

LEONARDO ROMBAI

CARTOGRAFIA, COROGRADIA E PAESAGGIO
NELLA TOSCANA DEI SECOLI XV-XVII



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MMIII

LEONARDO ROMBAI

Università di Firenze

CARTOGRAFIA, COROGRAFIA E PAESAGGIO NELLA TOSCANA DEI SECOLI XV-XVII

La Toscana, già a partire dalla metà del XV secolo trovò una sua rappresentazione in carte regionali che costituiscono i primi saggi 'di tipo moderno': le celeberrime *tabulae novae* dell'area tirrenica compresa tra i fiumi Magra e Tevere (corrispondente alla *VII regio* dell'imperatore Augusto) disegnate, tra gli anni '50 e '70, da Pietro del Massaio per i codici fiorentini della *Geographia* di Claudio Tolomeo Alessandrino. Grazie a queste figure, prodotte secondo i criteri scientifici e per finalità culturali,¹ il sapere geografico-cartografico degli antichi tornava a diffondersi nell'umanesimo italiano ed europeo.

È probabile che tali carte non siano state costruite *ex novo* ma disegnate su modelli preesistenti, pur con aggiunte e correzioni (topografiche e geometriche), da bene informati compilatori quali erano appunto il Massaio e gli altri cartografi operanti nelle botteghe fiorentine di Vespasiano da Bisticci e Francesco Rosselli, ravvivate dall'assidua frequentazione degli umanisti e dei colti mercanti, non solo italiani.

Le tre corografie – che hanno una scala approssimativa di 1:400.000 e sono riferite, la *Tuscia novela* al 1456 (con qualche incertezza), al 1469 e al 1472 rispettivamente *Etruria moderna* e *Descriptio Etruriae nova*;² divergono tra di loro per pochi elementi del quadro insediativo e toponomastico –

¹ I valori della cultura classica di cui erano imbevuti questi pittori cartografi umanisti li portavano a raffigurare un territorio idealizzato, l'*Etruria* appunto, in totale astrazione dal frammentato quadro politico-amministrativo dell'epoca. Cfr. *Imago et descriptio Tusciae. La Toscana nella geocartografia dal XV al XIX secolo*, a cura di L. Rombai, Venezia, Giunta Regionale Toscana-Marsilio, 1993, p. 144.

² Sono rispettivamente: in Bibliothèque Nationale de Paris (d'ora in avanti BNP), *Parigino Lat. 17542 ex 4802*; in Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in avanti BAV), *Latino 5699* e *Urbinate 277*.

rappresentano l'archetipo destinato a condizionare per quasi un secolo l'immagine regionale: esse risentono dell'influenza della cartografia nautica per il disegno dei litorali (con i difetti della configurazione esagerata di promontori e golfi, e della schiacciatura longitudinale della linea di costa), ma sono da considerare prodotti originali e migliori rispetto alle altre più o meno sincrone figure relative a regioni italiane che presentano in posizione centrale l'ingrandimento della città dominante. La loro importanza si misura nella ricchezza dei contenuti oro-idrografici e insediativi e nello stile grafico, pregi che attestano un'ottima conoscenza della regione. L'orografia è resa con placche colorate, rinforzate da un opportuno ombreggiato (l'Appennino mostra comunque un erroneo andamento da ovest a est), l'idrografia è ricchissima e in genere non arbitraria, con molti ponti, le sedi umane sono anch'esse numerose e distinte con tre tipi di segni in base alla loro importanza.³

Per tutto il XV secolo – al di là di pochi reperti d'impronta medievale, relativi a piccole aree toscane, riferibili a schemi prospettici usati nella pratica pittorica tardo-trecentesca⁴ – «non si hanno altri prodotti cartografici» alla scala regionale o a quella topografica.⁵

³ R. ALMAGIÀ, *Una carta della Toscana della metà del secolo XV*, «Rivista Geografica Italiana», XXVIII, 1921, pp. 9-17; L. ROMBAI, *Alle origini della cartografia toscana. Il sapere geografico nella Firenze del Quattrocento*, Firenze, Istituto Interfacoltà di Geografia, 1992, pp. 39-43, *Imago et descriptio Tusciae...*, cit., pp. 88-89.

⁴ Molti sono i riferimenti a figure di produzione senese, fiorentina e lucchese andate perse. Allo stato attuale, si conoscono la figura prospettica di un'area tra Arezzo e Pieve al Toppo, nella Valdichiana settentrionale, attribuita alla fine del XIV secolo o all'inizio del successivo, scoperta dallo scienziato Vittorio Fossombroni nella seconda metà del XVIII secolo, che rappresenta insediamenti, viabilità, il canale della Chiana con imbarcazioni che ne evocano l'uso idroviario, le zone umide e schematicamente l'uso del suolo, qualificato come pascolativo dalla presenza di ovini, oppure a coltivazione dalla presenza di buoi aggiogati all'aratro (è conservata nell'Archivio della Cattedrale di Arezzo); sei mappe dei primi decenni del XV secolo dipinte tra le pagine dei *Capitoli o Libri delle Sentenze* della Repubblica di Lucca (oggi conservate nell'Archivio di Stato di Lucca, d'ora in avanti ASL, *Capitoli*, 9; *Offizio sopra i Paduli di Sesto*, 59; e *Deputazione sopra il Nuovo Ozzeri*, 3), relative al lago-padule di Bientina o Sesto e ai circostanti territori di confine con Firenze gravitanti verso l'Arno, tra le quali è da segnalare, per la ricchezza e l'accuratezza dei contenuti, il ritratto a volo d'uccello delle aree pianeggianti, dall'idrografia quanto mai precaria, comprese tra Lucca, Monte Pisano, Arno e Montalbano, con al centro i due laghi di Bientina e Fucecchio, e con l'emissario navigabile di quest'ultimo accuratamente delineato insieme ai mulini ivi presenti, risalente al 1435-50 circa (cfr. *Imago et descriptio Tusciae...*, cit., p. 161). Degno di considerazione è anche il disegno 'a tema' del territorio volterrano al confine con quello di Campiglia Marittima (rappresentazione schematica dell'alta valle tra Cecina e Cornia) ove si localizzano i laghi e le miniere di allume ivi presenti negli anni '70 del XV secolo, conservato nell'Archivio Comunale di Volterra, *Atti del Cancelliere*, D nera IV, 1. Cfr. M. AZZARI, *Vedutismo pittorico e cartografia locale nella Toscana del Quattrocento*, in *Il mondo di Vespucci e Verrazzano: geografia e viaggi. Dalla Terrasanta all'America*, a cura di L. Rombai, Firenze, Olschki, 1993, pp. 98-99; ROMBAI, *Alle origini della cartografia toscana...*, cit., p. 32, e *Imago et descriptio Tusciae...*, cit., pp. 83-86.

⁵ *Monumenta Italiae Cartographica. Riproduzioni di carte geografiche e regionali d'Italia dal*

1. STATO MODERNO E CONTROLLO CIVILE E MILITARE DEL TERRITORIO. LE CARTE COROGRAFICHE

I progressi nella rappresentazione cartografica italiana che avvengono tra Quattro e Cinquecento si comprendano mirabilmente nell'articolata produzione di Leonardo da Vinci che – ammiratore di Tolomeo – «fu, di fatto, anche un grande e originale cartografo».⁶

Partendo dai disegni di paesaggio e dalle pitture d'arte in cui è massima la cura degli sfondi paesaggistici, egli perfeziona la rappresentazione corografica dell'Etruria fatta dal Massaio – sia nel disegno generale che nei particolari, più abbondanti e meglio curati – con la carta idrografica alla scala 1:500.000 circa che evidenzia la rete dei corsi d'acqua e delle zone umide e si qualifica come coronamento e sintesi dei suoi studi cartografici. In questa, egli, nonostante gli errori presenti nella delineazione quasi rettilinea del profilo costiero, ha raggiunto, a mezzo della rappresentazione orografica a sfumo, effetti suggestivi per l'artistica e veritiera rappresentazione del movimento territorio. La rete idrografica vi è figurata con una somma di particolari del più alto interesse geografico: ciò lascia supporre che la carta dovesse servire da quadro d'insieme dei progetti idraulici eseguiti e da eseguire.⁷

Questo e gli altri prodotti di maggior dettaglio – sempre funzionali a progetti e interventi idraulici – sono il frutto del lavoro sapiente di sistematizzazione dei materiali cartografici preesistenti, di operazioni originali sul terreno, come le cognizioni e i calcoli per la determinazione a distanza del profilo altimetrico e per la livellazione del suolo con la bussola e gli strumenti agrimensori, benché non si faccia uso sistematico delle triangolazioni. Data l'epoca in cui furono elaborate, le carte dell'Etruria e delle altre subregioni toscane costruite con linguaggio prospettico nel 1502-1503 – come la Toscana nord-occidentale con il progetto di idrovia da Firenze al mare per Pistoia e la Valdinievole,⁸ la Toscana marittima tra Lucca e

secolo XIV al XVII, raccolte e illustrate da R. Almagià, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1929, p. 13 (rist. anast.: Sala Bolognese, Forni, 1980).

⁶ R. ALMAGIÀ, *Leonardo da Vinci geografo e cartografo* (1953), in Id., *Scritti geografici*, Roma, Edizioni Cremonese, 1961, p. 603.

⁷ È conservata, insieme a tante altre, a Windsor, Royal Library (d'ora in avanti RLW), 12277. Una bozza molto simile è nella Biblioteca Ambrosiana di Milano (d'ora in avanti BAM), *Codice Atlantico*, f. 910r. Cfr. M. BARATTA, *La carta della Toscana di Leonardo da Vinci*, «Memorie Geografiche», XIV, 1911, p. 54 e Id., *Leonardo da Vinci e la cartografia*, Voghera, Officina d'Arti Grafiche, 1912, p. 23; ROMBAI, *Alle origini della cartografia toscana...*, cit., p. 36 e *Imago et descriptio Tusciae...*, cit., pp. 90-91.

⁸ RLW, 12685r.

Campiglia,⁹ la Valdichiana con il Trasimeno,¹⁰ in cui la raffinatezza del disegno e la rappresentazione orografica a sfumo donano ai prodotti un suggestivo e moderno effetto plastico – segnano un passo davvero gigante nella nuova cartografia rinascimentale.¹¹

A queste topo-corografie vanno aggiunte originali immagini di tipo tematico o inquadranti aree più ristrette: come quelle d'impianto planimetrico del corso dell'Arno a monte (fra i torrenti Mensola e Africo) e a valle (fra il torrente Mugnone e le Cascine) di Firenze,¹² del territorio nativo di Vinci, con i torrenti Lecceto e San Lorenzo e un progetto di invaso artificiale,¹³ tutte del 1502-03 e funzionali a progetti di sistemazione fluviale.¹⁴

La prima rappresentazione organica (per tecniche di costruzione e contenuti, se non per scala) dell'intera Italia, inquadrata nella sua divisione politico-amministrativa reale e nella sua articolazione geografica interna in regioni e province, è data dall'imponente opera ufficiale (ben 40 tavole costituenti «il più vasto ciclo pittorico di figurazioni geografiche che esista in Europa»)¹⁵ del cosmografo perugino Egnazio Danti, allora al servizio di papa Gregorio XIII che, nel 1578, gli affidò la realizzazione delle carte dipinte per chiare finalità politiche, tra il 1580 e il 1581-82, sulle pareti della Galleria del Belvedere in Vaticano.

Questo e altri cicli o singoli prodotti cartografici ufficiali di stati, province e città – fossero pitture murali realizzate nei principali edifici pubblici o privati, oppure disegni su carta rimasti manoscritti o approdati alla stampa, con i loro contenuti geografici e pittorico-artistici – fin dai tempi me-

⁹ RLW, 12683. Altre due carte del 1503, la prima relativa al territorio compreso tra Firenze e le Cerbaie e la seconda al territorio più occidentale di Pisa, contengono il progettato canale navigabile: sono nella Biblioteca Nazionale di Madrid, MS. II-8936, ff. 22v-23r e 52v-53r.

¹⁰ RLW, 12278r. Nello stesso codice, si conserva la carta di Arezzo e della parte settentrionale della Valdichiana con l'indicazione delle distanze stradali tra centro e centro (RLW, 12682). Una mappa di un frammento della Valdichiana, il territorio di Castiglion Fiorentino, sempre con l'indicazione delle distanze stradali, è conservata in BAM, *Codice Atlantico*, f. 918r.

¹¹ BARATTA, *Leonardo da Vinci e la cartografia*, cit., p. 17.

¹² RLW, 12679 e 12678. Nello stesso codice (RLW, 12681) esiste pure una pianta schematica di Firenze del 1515, con progetti di raddrizzamento dell'Arno a valle della città.

¹³ BAM, *Codice Atlantico*, f. 952r.

¹⁴ Tra queste figure idrauliche, è da segnalare pure quella del 1504 relativa al piano di prosciugamento del padule di Piombino mediante un grande canale adduttore di forma quasi circolare e una rete di canali minori. È (con altri schizzi) nella Bibliothèque de l'Institut de France de Paris, Ms. L, ff. 77-84; cfr. L. ROMBAI, *La rappresentazione cartografica del Principato e il territorio di Piombino (secoli XVI-XIX)*, in *Il potere e la memoria. Piombino stato e città nell'età moderna*, a cura della Sovrintendenza Archivistica per la Toscana, Firenze, Edifir, 1995, pp. 47 e 54.

¹⁵ La Galleria delle Carte Geografiche in Vaticano, I, a cura di L. Gambi e A. Pinelli, Modena, Panini, 1994, p. 11.

dievali dovevano assolvere a una chiara finalità simbolica e promozionale della potenza politica ed economica di principi e governi, da esibire agli occhi ammirati dei sudditi e degli ospiti di riguardo.

Danti operò in modo magistrale, sulla base dell'integrazione di disparati documenti grafici e scritti precedenti, con una capillare indagine di riconoscimento, svolta direttamente o dai suoi collaboratori.

Il genere delle pitture geografiche murali era all'epoca in auge. Lo stesso Danti nel 1562-63, in qualità di cosmografo di Cosimo I de' Medici, aveva avuto l'incarico di affrescare tutte le parti del mondo sugli sportelli degli armadi della Sala della Guardaroba Nuova (poi detta delle Carte Geografiche) del fiorentino Palazzo Vecchio: un vero e proprio atlante, il primo in assoluto – precede quello a stampa dell'Ortelio – che tuttavia il perugino non riuscì a portare a compimento, avendo dovuto abbandonare Firenze nel 1575 per trasferirsi all'Università di Bologna, ove poté iniziare la sua straordinaria produzione di cartografo pontificio.

Toccherà al nuovo cosmografo mediceo, il monaco olivetano Stefano Buonsignori, completare nel 1576-85 l'atlante fiorentino che è costituito da 30 carte dantiane e 23 buonsignoriane.¹⁶

C'è da pensare che proprio al ciclo fiorentino si sia ispirato papa Gregorio XIII per ordinare gli affreschi vaticani. In effetti, le pitture geografiche del Vaticano – con quelle 'restaurate' e aggiornate dal 1585 in poi e nella prima metà del secolo successivo da vari pittori – rappresentano una tappa fondamentale nella storia della cartografia italiana.

Esse raffigurano, in scala diversa (1:74.000 per l'*Etruria*), ma sempre con apprezzabile precisione matematica e topografica (seppure con mende per i territori fino ad allora poco 'coperti' da fonti indirette e rilevamenti diretti),¹⁷ i quadri d'insieme, con i corsi d'acqua e gli insediamenti; compaiono pure le strade con i ponti principali ma non i confini amministrativi, mentre l'orografia è resa con approssimazione topografica, ma con moduli che rivelano maestria artistica, come le campiture cromatiche rafforzate dall'ombreggiatura.

Il corpo dantiano comprende la grande *Etruria* che inquadra pure la Lucchesia, e l'isola d'Elba.

È superfluo ricordare che ai prodotti dantiani, più che ad altre fonti,

¹⁶ Cfr. L. LAGO, *Imago Mundi et Italiae. La versione del mondo e la scoperta dell'Italia nella cartografia antica*, II, Trieste, La Mongolfiera, 1992, pp. 428-430; G.R. DONATI LEVI, *Le tavole geografiche della Guardaroba Medicea di Palazzo Vecchio in Firenze, ad opera di padre Egnazio Danti e Don Stefano Buonsignori*, Perugia, Benucci, 1995.

¹⁷ *La Galleria delle Carte Geografiche in Vaticano...*, cit., I, p. 14.

furono molto debitrici le migliori corografie a stampa, redatte tra Cinque e Seicento per esigenze scientifiche e commerciali da cartografi 'da tavolino', come quelle del geografo padovano Giovanni Antonio Magini (poi riunite dal figlio Fabio nell'atlante *Italia* edito nel 1620 a Bologna): trattasi del Fiorentino, del Senese, del Lucchese, dell'Elba.¹⁸

Alle pitture dantiane si ispirò il successore dello scienziato perugino nella carica di cosmografo mediceo, Stefano Buonsignori, che nel 1589 – per committenza di Ferdinando I – fece dipingere le due grandi corografie dello Stato Fiorentino e dello Stato Senese nella Sala delle Matematiche della Galleria degli Uffizi di Firenze.¹⁹

2. LE CARTE AMMINISTRATIVE. I PRODOTTI TOPO-COROGRAFICI RELATIVI A SINGOLE REGIONI E PROVINCE

Già alcuni dei prodotti cinquecenteschi editi²⁰ si qualificano per caratteri originali o comunque significativi, tanto che costituirono a lungo dei modelli che influenzarono la cartografia d'età moderna. Queste figure possono essere considerate anche strumenti geopolitici che scandiscono l'avvento della cartografia ufficiale, nell'accezione di un filone figurativo promosso dai governi del tempo per il suo evidente interesse strategico-milita-

¹⁸ R. ALMAGIÀ, *L'Italia di Giovanni Antonio Magini e la cartografia dell'Italia nei secoli XVI e XVII*, Napoli-Città di Castello-Firenze, Perrella, 1922, pp. 48-73.

¹⁹ Corre comunque obbligo di sottolineare che, fin dal 1573, il funzionario mediceo Orlando Malavolti aveva realizzato la corografia dello Stato Senese (andata perduta nel secolo scorso) in una sala del Palazzo Pubblico di Siena, opera in larga parte originale che – a quanto è dato comprendere da una copia cartacea secentesca (è in Archivio di Stato di Firenze, d'ora in avanti ASF, *Piante delle R. Possessioni*, n. 49) – perfeziona assai, rispetto al modello del Bellarmato (l'Etruria a stampa del 1536) di cui si parlerà più avanti, i reticolli idrografico, insediativo e stradale (cfr. L. ROMBAI, *Una carta geografica sconosciuta dello Stato Senese. La pittura murale dipinta nel Palazzo Pubblico di Siena nel 1573 da Orlando Malavolti, secondo una copia anonima secentesca*, in *I Medici e lo Stato Senese (1555-1609). Storia e territorio*, a cura di L. Rombai, Roma, De Luca, 1980, pp. 205-224). Nel 1610 fu la volta della corografia dello Stato Pisano, l'altra grande partizione granducale dotata di autonomia amministrativa rispetto al Fiorentino, a essere emblematicamente dipinta (peraltro con abilità più artistica che geografica) da Cesare Antoniacci nel più importante palazzo pubblico pisano, quello dei Cavalieri di S. Stefano. Cfr. *Imago et descriptio Tusciae...*, cit., p. 60.

²⁰ Riguardo a questo copioso corpo, si rimanda ai classici lavori di ALMAGIÀ, *L'Italia di Giovanni Antonio Magini...*, cit.; *Monumenta Italiae Cartographica...*, cit.; *Monumenta Cartographica Vaticana*, II: *Carte geografiche e a stampa di particolare pregio o rarità dei secoli XVI e XVII*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1948; e *Documenti cartografici dello Stato Pontificio*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1960; e agli studi di LAGO, *Imago Mundi et Italiae...*, cit.; di G. MANGANI, *Carte e cartografi delle Marche*, Ancona, Il Lavoro Editoriale, 1992; e *Imago et descriptio Tusciae...*, cit.

re e amministrativo, per fornire cioè sempre più precise basi conoscitive alla politica di controllo militare, fiscale e territoriale.²¹

Questa funzione pubblica è percepibile soprattutto nelle due rappresentazioni toscane prodotte ufficialmente – almeno in parte con operazioni geodetiche e topografiche effettuate sul terreno – che servirono da modello per tutti gli analoghi ‘ritratti’ regionali a stampa costruiti dai grandi cartografi-editori italiani ed europei tra la seconda metà del Cinquecento e l’inizio del Settecento.

La prima è la *Chorographia Tusciae* disegnata ed edita nel 1536 alla scala di 1:325.000 ca. dall’ingegnere militare senese Girolamo Bellarmato: nonostante le imperfezioni geometriche (soprattutto dei disegni orografico e d’insieme dell’intera dimensione spaziale tra Magra e Tevere, riproposta con finalità augurali proprio mentre i Medici operavano per la formazione di uno stato regionale), è il frutto di una sistematica opera di osservazione diretta integrata da rilevamenti e misurazioni parziali e si fa apprezzare per la ricchezza della toponomastica, della rete insediativa (particolare attenzione è prestata ai centri fortificati), delle strade e dei ponti, essendo il suo ruolo (lo si legge nella dedica) quello di soddisfare le esigenze strategiche, quale utile strumento geopolitico, del condottiero mediceo Valerio Orsini.²²

La seconda è la carta dello Stato mediceo (con le due tavole delle realtà amministrative autonome che costituivano il Granducato, cioè il *Dominio Fiorentino* e il *Dominio Senese*) disegnata e incisa nel 1584 alla scala di 1:500.000 circa da Stefano Buonsignori, che tra il 1576 e il 1589 fu cosmografo di Francesco I e Ferdinando I. Tale prodotto, pur non presupponendo rilievi generali sul terreno, segna un passo avanti rispetto al modello bellarmatiano, specialmente per l’inquadramento d’insieme della regione (con l’andamento dell’arco appenninico, dell’Arno e del profilo costiero), mentre il dettaglio topografico appare più povero, essendo limitato agli elementi più importanti (centri abitati e idrografia, raffigurati spesso in posizione più corretta). La maggiore ricchezza di contenuti per la Toscana nord-occidentale è chiaramente spiegabile con la disponibilità di fonti originali per questi quadranti di confine dal rilevante interesse strategico.

Ancora più dettagliate sul piano degli insediamenti e dell’idrografia appaiono, ovviamente, le già citate grandi pitture murali che lo stesso Buon-

²¹ *Imago et descriptio Tusciae...*, cit., p. 100.

²² *Ivi*, p. 91.

signori – su incarico di Ferdinando I – fece eseguire nel 1589 nella Galleria degli Uffizi. La grande scala adottata in questi ritratti consente di indicare anche alcune delle principali foreste litoranee e appenniniche.²³

La già ricordata figura dantiana *Etruria* affrescata nella Galleria Vaticana nel 1580-82 a una scala prettamente topografica (1:65.000 circa) richiama la corografia bellarmatiana per alcuni aspetti (oltre che nel titolo, nel vasto territorio inquadrato e nell'idrografia, specialmente della Valdichiana), ma in generale se ne distacca per numerose correzioni e aggiunte riguardanti soprattutto gli insediamenti e la grande viabilità; altri elementi (il disegno della costa settentrionale e dell'Arno, ecc.) sembrano rimandare alle corografie buonsignoriane che forse Danti poté visionare manoscritte. Se gli echi buonsignoriani non derivano (come è possibile) dai restauri eseguiti già a partire dalla fine degli anni '80 da Giovanni Guerra e Pietro Oldrado, c'è da pensare che il cosmografo perugino e quello fiorentino abbiano autonomamente utilizzato cartografie precedenti di provenienza governativa.²⁴

Alle figure di Bellarmato, Buonsignori e Danti si ispirò sicuramente il geografo e storico veronese Leonida Pindemonte che nel 1596 dedicò a Ferdinando I – insieme a un ponderoso trattato d'impostazione geografico-antiquaria – una grande corografia alla scala di 1:140.000 destinata a restare manoscritta nella biblioteca granducale.²⁵ Disegnata sulla «pratica e visione de luoghi», oltre che sulla scorta di una nutrita documentazione scritta, appare di eccezionale interesse soprattutto per il contributo apportato alla ricostruzione dei reticolati della toponomastica e degli insediamenti antichi, della viabilità (per la prima volta delineata come denso sistema e non solo per le direttrici principali),²⁶ e delle acque interne.

Tra i numerosi prodotti corografici rilevati per motivi amministrativi e rimasti manoscritti nelle biblioteche e negli archivi statali o principeschi,

²³ *Imago et descriptio Tusciae...*, cit., pp. 98-100.

²⁴ È comunque noto che Danti, dal 1580 in poi, chiese inutilmente al granduca Francesco I «il disegno dei confini della Toscana» e altre figure a grande scala, più attendibili e aggiornate di quelle di cui già disponeva, da utilizzare per la sua pittura geografica. Cfr. *Imago et descriptio Tusciae...*, cit., pp. 74 e 97-98.

²⁵ È oggi nella Biblioteca Moreniana di Firenze, Fondo Palagi, mappa 29. Cfr. R. FRANCOVICH, *Una carta inedita e sconosciuta di interesse storico e archeologico: la "Geografia della Toscana e breve compendio delle sue Historie" (1596) di Leonida Pindemonte*, in *Essays presented to Myron P. Gilmore*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, pp. 176-178.

²⁶ Al riguardo, sembra certo che Pindemonte abbia potuto utilizzare il censimento delle strade effettuato negli anni '80 dalla magistratura dei Capitani di Parte Guelfa nella Toscana fiorentina, di cui si parlerà più avanti.

eseguire nel 1589 nella Galleria questi ritratti consente di indicare anee e appenniniche.²³ affrescata nella Galleria Vatica topografica (1:65.000 circa) ri- cuni aspetti (oltre che nel titolo, grafia, specialmente della Valdi- numerose correzioni e aggiunte la grande viabilità; altri elementi l'Arno, ecc.) sembrano rimandare Danti poté visionare manoscritte. come è possibile) dai restauri ese- 80 da Giovanni Guerra e Pietro rafro perugino e quello fiorentino grafie precedenti di provenienza

ori e Danti si ispirò sicuramente il endemonte che nel 1596 dedicò a o trattato d'impostazione geografica la scala di 1:140.000 destinata a re- ucale.²⁵ Disegnata sulla «pratica e rta di una nutrita documentazione soprattutto per il contributo appor- cponomastica e degli insediamenti ita delineata come denso sistema e e delle acque interne.

rilevati per motivi amministrativi e negli archivi statali o principeschi,

100.
poi, chiese inutilmente al granduca Francesco I a grande scala, più attendibili e aggiornate di sua pittura geografica. Cfr. *Imago et descriptio*
e, Fondo Palagi, mappa 29. Cfr. R. FRANCOVICH, archeologico: la "Geografia della Toscana e breve indemonte, in *Essays presented to Myron P. Gil-*
ente abbia potuto utilizzare il censimento delle dei Capitani di Parte Guelfa nella Toscana fio-

diversi sono degni di segnalazione, a partire – per il Granducato – dalla grande carta dell'Elba del 1575 (insuperata fino ai lavori geodetici d'età napoleonica), con la quale il governo mediceo si preoccupò di individuare gli esatti confini di circa due miglia intorno alla nuova città di Portoferraio previsti dall'accordo di Londra del 1557, senza trascurare i toponimi e le principali componenti geografiche;²⁷ e – per lo Stato di Lucca – dalla corografia costruita nel 1569 dall'ingegnere milanese Alessandro Resta, una dettagliata veduta prospettica, redatta sulla base di rilievi originali e carte locali, probabilmente «in occasione delle divergenze e delle lotte» esplose con Firenze per il controllo di vari territori di confine. Essa, nonostante alcuni errori, si segnala per il disegno corretto e dettagliato del quadro topografico generale (ricco di elementi idrografici, insediativi e viari) e per la puntuale delineazione dei confini dei vari stati regionali, fatto del tutto eccezionale nella cartografia coeva.²⁸

Ulteriori perfezionamenti sono apportati nella carta ufficiale disegnata dall'ingegnere lucchese Marco Antonio Botti all'inizio del XVII secolo, per l'orografia (resa attraverso campiture cromatiche e tratteggio) e per le zone di confine che presentano un grande dettaglio di elementi: ciò che contrasta con gli ampi spazi bianchi che costellano il cuore del Lucchese, tanto da far pensare a una figura funzionale al controllo delle frontiere e delle principali vie di accesso a Lucca.²⁹

A quanto è dato sapere, solo i due stati minori della Toscana – l'autonomo Principato di Piombino e i *Presidios* di Orbetello dipendenti (dal 1555) dalla Spagna – costituiscono vere e proprie 'lacune cartografiche', in considerazione dell'assoluta mancanza di rappresentazioni proprie alle scale corografica e topografica.³⁰

²⁷ Si trova nell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio di Roma, F. 847; cfr. ROMBAI, *La rappresentazione cartografica del Principato...*, cit., p. 50.

²⁸ ASL, Fondo Stampe, n. 464. Cfr. L. PEDRESCHI, *Una carta cinquecentesca del territorio lucchese*, Roma, Tecnica Grafica, 1954, p. 8; *Imago et descriptio Tusciae...*, cit., pp. 175-176.

²⁹ ASL, *Acque e Strade*, f. 749, sez. LXXXIV, c. 1. È da ricordare che Magini, per la sua corografia a stampa edita nel 1620, poté disporre di carte amministrative fornite dallo stesso Botti per conto del governo lucchese. Cfr. *Imago et descriptio Tusciae...*, cit., p. 176.

³⁰ ROMBAI, *La rappresentazione cartografica del Principato...*, cit.; L. ROMBAI-G. CIAMPI, *Cartografia storica dei Presidios in Maremma (secoli XVI-XVIII)*, Siena, Consorzio Universitario della Toscana Meridionale, 1979.

3. STATO MODERNO E CONTROLLO CIVILE E MILITARE DEL TERRITORIO. ISTITUZIONI CARTOGRAFICHE E CARTOGRAFIE PARZIALI AMMINISTRATIVE NEGLI STATI REGIONALI: I FILONI TEMATICI

La parte di gran lunga più cospicua e pregevole della produzione cartografica amministrativa cinque-secentesca degli stati toscani che ebbero la capacità di costituire vere e proprie burocrazie tecniche, talora già prima della metà del XVI secolo, rientra a pieno titolo nella categoria delle raffigurazioni 'a tema', disegnate con finalità applicative – da scienziati, ingegneri-architetti e funzionari al servizio degli uffici centrali e periferici o più raramente da studiosi – per le pubbliche amministrazioni e per i privati cittadini, sempre in funzione della gestione delle risorse territoriali o della progettazione di interventi di trasformazione degli assetti spaziali. Tra le migliaia di figure di cui si ha in qualche modo conoscenza, innumerevoli sono quelle che si fanno apprezzare per la loro precisione e attendibilità, anche laddove si riconducono al tipo pittorico (in genere per le aree collinari e montane), essendo in tutto o in parte il frutto di rilevamenti e misurazioni originali.

Nel campo della cartografia tematica è possibile distinguere diversi filoni, a partire da quelli facenti riferimento ai grandi lavori pubblici urbanistici, stradali e soprattutto idraulici.

Non è un caso che emerge il nutrito corpo delle carte topo-corografiche riferite alle regioni e ai territori pianeggianti innervati su grandi fiumi, oppure delle figure e dei disegni parziali che inquadrono non tanto interi comprensori bensì singoli corsi d'acqua o zone umide, spesso interessati da interventi (dettati da motivi contingenti o da progetti di ampio respiro) di sistemazione idraulica o di bonifica di acquitrini. Non di rado le rappresentazioni si caricano di un chiaro significato politico, a causa della coincidenza dei confini giurisdizionali con fiumi e zone umide.

Solo un piccolissimo numero di questi prodotti (opera di privati e specialmente di scienziati e tecnici al servizio dei vari governi) venne poi pubblicato nel XVII secolo, per illustrare ponderosi trattati o memorie (specialmente sulle acque) oppure guide per viaggiatori. A solo titolo di esempio, si ricordano qui la carta della pianura di Pisa, delineata da tecnici statali (Giuliano Ciaccheri e Vincenzo Viviani), tra il 1680 e il 1685, per gli studi dell'idraulico olandese Cornelio Mejer, e precisamente per evidenziare progetti di bonifica, poi pubblicata nel 1685 nel volume dello stesso Mejer *L'arte di restituire a Roma la tralasciata navigatione del suo Tevere*;³¹ co-

³¹ A.P. FRUTAZ, *Le carte del Lazio*, I, Roma, Istituto di Studi Romani, 1972, pp. 69-70, tav. 159; *Imago et descriptio Tusciae...*, cit., pp. 273 e 366.

sì come la *Carta corografica della Valdinievole* disegnata intorno al 1675 dal maestro di campo granducale Benedetto Guerrini e dall'ingegner Giuliano Ciaccheri e la *Pianta del Padule di Fucecchio* delineata nel 1679 dal capitano Giuseppe Santini (entrambe edite dallo scienziato naturalista Giovanni Targioni Tozzetti nel 1761 nel suo celebre *Ragionamento sopra le cause e sopra i rimedi dell'insalubrità d'aria della Valdinievole*).

Sono moltissime le carte che fanno riferimento pure al confine appenninico con gli Stati padani e con Genova ove «esisteva ugualmente una difficoltà oggettiva a determinare i punti di frontiera e a controllarli. Infatti la presenza di boschi, di sentieri e le strade stesse non sempre costituivano un limite preciso, in quanto i pilastri, i cippi in pietra, o gli altri segni di delimitazione territoriale potevano essere spostati o eliminati, creando motivi di dispute e conflittualità».³² È questo il caso del Borgotarese, con il feudo imperiale della famiglia Landi esteso a cavallo dell'Appennino tra Val di Taro e Lunigiana, oggetto di controversia tra Parma e il Granducato tra Cinque e Seicento: tra tutte le figure spicca quella prospettica disegnata da Ottavio Farnese intorno alla metà del XVI secolo (stampata circa un secolo dopo), nella quale «è evidente l'attenzione a rendere chiari e leggibili i termini del problema, delineando le vette più significative» e i corsi d'acqua, gli abitati e le diverse linee giurisdizionali indicate dalle parti in causa.³³

Non meraviglia il dover verificare una vistosa inferiorità, sia per il valore geometrico che per i contenuti topografici, dei prodotti coevi relativi al confine appenninico: e ciò per l'ovvia difficoltà di misurazione e rilevamento dell'articolata orografia, che di regola si cercava di caratterizzare mediante l'informe sistema dei mucchi di talpa e l'inquadramento a volo d'uccello. Tra i numerosi reperti, vale la pena di segnalare quelli cinque-secenteschi relativi alle controversie tra i territori di Borgo Val di Taro e Pontremoli in Lunigiana (appartenenti rispettivamente a Parma e alla Toscana): è il caso della carta anonima dell'area compresa tra i fiumi Magra e Taro nei territori dei due centri che cerca, con discreti risultati, di rendere l'insieme spaziale con i corsi d'acqua, le strade e gli insediamenti tra Cinque e Seicento;³⁴ o come il gruppo di figure dai contenuti sostanzialmente ana-

³² *Oltre i confini. Strategie di genti e di poteri*, a cura di F. Miani e M. Dall'Acqua, Parma, PPS Editrice, 1996, p. 19.

³³ La stampa è conservata in più copie in ASPa. Ad esempio in *Raccolta di Mappe e Disegni*, VIII, n. 1. Cfr. M. DALL'ACQUA, *Il principe ed il cartografo: Ranuccio I e Smeraldo Smeraldo. Testo per appunti sugli interessi cartografici dei Farnese nel secolo XVI*, in *Cartografia e istituzioni in età moderna*, II, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1987, pp. 345-366; 350-352.

³⁴ ASPa, Ufficio dei Confini, 46/13. Cfr. *Oltre i confini...*, cit., pp. 169-170.

loghi redatte alla metà e nella seconda metà del XVII secolo da Ottavio Farnese,³⁵ Giuseppe Barattieri,³⁶ Giuseppe e Iseppo Cuman e Paolo Rossi,³⁷ che si caratterizzano per la dettagliata raffigurazione dei termini confinari, soprattutto dopo il trattato internazionale del 1667.

Dell'immensa produzione relativa alla Toscana, la topografia che più si segnala risulta – per il XVI secolo – la carta in scala 1:50.000 del Valdarno di Sotto da Pontedera al mare, riferibile agli anni '50,³⁸ che con buon inquadramento geometrico, con estrema precisione topografica e con minuto dettaglio 'fotografa' l'assetto idraulico tradizionale destinato a essere rivoluzionato per effetto dei grandi lavori all'Arno e agli altri corsi d'acqua voluti dal granduca Cosimo I. Notevoli sono anche varie figure relative alla Maremma di Siena, come la veduta prospettica tardo-cinquecentesca del golfo di Piombino-Follonica, attenta a evidenziare tutte le strutture fortificate costiere e gli stabilimenti siderurgici (con i sistemi idraulici e i boschi a quelli correlati) presenti in quell'area di frontiera tra Granducato toscano e Principato piombinese,³⁹ o come due rappresentazioni della seconda metà del XVI secolo che inquadrono la pianura di Grosseto,⁴⁰ la seconda delle quali firmata da Giovanni Antonio Spezza, con il progetto di lavori idraulici per proteggere le 'lavorerie' della fattoria granducale di Alberese dalle esondazioni dell'Ombrone. Si segnalano altresì le figure della seconda metà del secolo relative alle Cinque Terre del Valdarno di Sotto, con le colmate e gli appoderamenti realizzati dalle famiglie Medici e Albizzi, e al lago padule di Bientina e all'alta Valdinievole, con progetti di inalveazione di vari corsi d'acqua;⁴¹ le figure della seconda metà del XVI secolo, del 1601 e di qualche anno dopo (quest'ultime disegnate dall'architetto Gherardo Mechini), della Valdichiana, ove si ha cura di mettere in risalto le grandi zone umide e i sempre più ampi 'acquisti' della bonifica con le case coloniche costruite dai granduchi,⁴² così come del set-

³⁵ ASPa, *Ufficio dei Confini*, 46/20, 46/22 e 46/23. Cfr. *Oltre i confini...*, cit., pp. 170-172.

³⁶ ASPa, *Ufficio dei Confini*, 46/24 e 46/51. Cfr. *Oltre i confini...*, cit., pp. 172-173.

³⁷ ASPa, *Ufficio dei Confini*, 46/44 e 46/25. Cfr. *Oltre i confini...*, cit., pp. 170 e 172.

³⁸ ASF, *Miscellanea di Piante*, n. 379. Per la stessa regione, si conoscono due altri notevoli prodotti, di poco successivi e dai contenuti analoghi: il primo della fine dello stesso secolo e il secondo del 1606 (*Ivi*, n. 378 e ASF, *Piante dei Capitani di Parte*, t. IX, c. 37).

³⁹ ASF, *Piante di Ponti e Strade*, n. 68.

⁴⁰ ASF, *Miscellanea di Piante*, n. 5 e n. 204/a.

⁴¹ *Ivi*, n. 204/b e n. 470/c. Cfr. M. AZZARI, *Cartografi e carte lucchesi relative al comprensorio del lago di Sesto o Bientina (secoli XV-XIX)*, in *La cartografia degli autori minori italiani*, a cura di C. Cerreti e A. Taberini, «Memorie della Società Geografica Italiana», LXV, 2001, pp. 89-106.

⁴² Rispettivamente in ASF, *Miscellanea di Piante*, n. 498; SUAP, RAT 261/a e ASF, *Miscel-*

tore della pianura pisana contiguo al Fosso delle Fornacette aperto da Cosimo I.⁴³

Per il XVII secolo, notevoli appaiono gli esempi di cartografia prospettica relativi alla valle della Bruna grossetana (ove Francesco Fantoni illustra nel 1622 un progetto di canalizzazione del corso d'acqua nel lago padule di Castiglione, distinguendo in modo esemplare i caratteri paesistici dell'anfiteatro collinare con il suo sistema degli antichi insediamenti fortificati e della pianura acquitrinosa, incolta e disertata dall'uomo); alla costa pisana di Migliarino (con la restituzione, più o meno nello stesso periodo, della complicata idrografia tra Arno e Serchio);⁴⁴ alla piana tra Anghiari e Sansepolcro in Valtiberina (nel 1634 restituita come esondata dal Tevere).⁴⁵

Anche le contese sui confini – per il controllo dei quali gli stati di Firenze e Lucca provvidero a organizzare specifici uffici nel corso del XVI secolo – resero necessarie frequenti visite di funzionari e periti con il compito di riconoscere sul terreno le linee giurisdizionali terrestri (esterne e più di rado interne), di descriverle e disegnarle, con misurazioni e rilevamenti più o meno accurati dei territori circostanti. Per livello quantitativo e qualitativo, le cartografie confinarie modenesi privilegiano la controversa frontiera montana dell'Appennino Tosco-Emiliano occidentale, dove si incrociavano le giurisdizioni padane (del Ducato degli Este e di quello di Parma) con quelle tirreniche della Repubblica di Genova e del Granducato per la Lunigiana, e degli stessi Este, di Lucca e di Firenze per la Garfagnana. A questi territori sono dedicate innumerevoli raffigurazioni conservate a Modena, Genova, Lucca e Firenze.

La Garfagnana è l'esempio di regione di frontiera – divisa tra gli Stati di Ferrara prima e di Modena poi, di Lucca e di Firenze – più emblematico del riflesso dei conflitti sui confini (fu perennemente all'attenzione di quei governi per le contese in corso fra le comunità limitrofe, volte alla definizione dell'appartenenza delle risorse ambientali, come boschi e pascoli, in genere fructi collettivamente) sulle rappresentazioni cartografiche, tra le più apprezzabilmente accurate del tempo.

Lanea di Piante, n. 752. Un'altra carta disegnata da Gerolamo Rinaldi e Gherardo Mechini alla fine del XVI secolo, per illustrare il concordato sui confini tra i due stati, è in ASF, *Miscellanea Medicea*, f. 93, ins. V, c. 144. Cfr. L. ROMBAI, *L'architetto e ingegnere mediceo Gherardo Mechini e il monumento cartografico tardo-cinquecentesco delle conservatorie IGM relativo alla Valdichiana*, in *La cartografia degli autori minori italiani*, cit., pp. 413-438.

⁴³ ASF, *Miscellanea di Piante*, n. 378. Cfr. *Imago et descriptio Tusciae...*, cit., pp. 100-101.

⁴⁴ *Ivi*, n. 537 e n. 485. Cfr. *Imago et descriptio Tusciae...*, cit., p. 101.

⁴⁵ ASF, *Piante dei Capitani di Parte*, cartone XIV, c. 36. Cfr. C. VIVOLI, *Il disegno della Valtiberina*, Rimini, Bruno Ghigi, 1992, pp. 72-73.

Tra queste figure pittorico-vedutistiche, spiccano alcune carte di matri-
ce estense: da quelle con disegno più antiquato e attenzione circoscritta agli
insediamenti mediante realistici prospetti, come le figure anonime della fi-
ne del XVI secolo o dell'inizio del successivo,⁴⁶ alle più mature mappe del
terreno dell'ingegnere Francesco Porta del 1588 e di Sigismondo Bertacchi
del 1613, attente anche alle altre componenti del quadro paesistico territo-
riale, boschi compresi.⁴⁷

Tra le fiorentine, si segnala la pianta prospettica del territorio di Gal-
licano e Barga con il conteso (vi correva il confine tra Lucca e Firenze)
Monte di Gragno, inviata al duca Cosimo dal commissario di Barga Fran-
cesco Zati nel 1539, con efficace restituzione dei caratteri oro-idrografici,
insediativi, viari, e con adeguato corredo toponomastico.⁴⁸

Tra le lucchesi, emergono la figura dei territori di Barga e Gallicano
costruita da Alessandro Resta nel 1567⁴⁹ e la bellissima pianta prospettica
di tutte le comunità lucchesi della valle del Serchio disegnata tra Cinque e
Seicento dall'ingegnere lucchese Marco Antonio Botti: in questa vengono
riprodotti con meticolosa precisione strade, ponti e abitati, dei quali si di-
stinguono chiaramente le tipologie e la consistenza del costruito.⁵⁰ Di no-
tevole interesse appaiono varie carte parziali d'età precedente, come quella
anonima del confine tra Gello e Fabbriche di Vallico del 1541, e l'altra del
territorio di Castiglione disegnata nel 1564 da Giuseppe Civitali.⁵¹

Nel XVII secolo, poi, si hanno innumerevoli figure d'impianto topo-
grafico relative a settori della Garfagnana⁵² o limitate alle controve linee
giurisdizionali tra Modena e Lucca o tra Lucca e Firenze. Per tutte, indi-
chiamo il *Disegno de' confini tra Cascio Stato di S.A.S., e Fiatone lucchese*
fatto in tempo della guerra del 1613, che mostra il confine con Firenze ancora

⁴⁶ ASM, *Mappario estense. Confini*, 72 e 35.

⁴⁷ *Ivi*, 5 e 75. Per tutte, cfr. G. BERTUZZI-R. VACCARI, *Fonti cartografiche relative ai territori estensi d'Oltrepennino, in particolare la Garfagnana, conservate nell'Archivio di Stato di Modena, in La Garfagnana. Storia, cultura, arte*, a cura di G. Bertuzzi, Modena, Aedes Muratoriana, 1993, pp. 249, 309, 313, 324 e 327.

⁴⁸ ASF, *Archivio vecchio dei Confini*, vol. 80, cas. V, cap. 16, n. 4.

⁴⁹ *Ivi*, vol. 576, n. 51.

⁵⁰ ASL, *Confini*, vol. 574, n. 2. Un'altra carta a penna dai contenuti simili è sempre *ivi*, c. 4.

⁵¹ ASL, *Capitoli*, 10, c. 424 e *Confini*, vol. 574, n. 55.

⁵² Come lo *Schizzo di parte del territorio della Garfagnana* del XVII secolo, la *Parte della Vicaria di Castiglione* dello stesso Botti datata (erroneamente o come derivazione tarda, essendo l'originale assai precedente) 1661 e quindi di produzione lucchese, la *Pianta di una parte del ter- ritorio di Vagli Stato di Modena, e di Corigliano Stato di Lucca, ove sono li confini controversi dall'una e dall'altra parte* redatta da G. Boccadabati nel 1687: sono conservate tutte in ASM, *Map- pario estense*, rispettivamente *Territori*, n. 155 e *Confini*, n. 67 e n. 78.

spiccano alcune carte di matri-
ato e attenzione circoscritta agli
ome le figure anonime della fi-
ro,⁴⁶ alle più mature mappe del
1588 e di Sigismondo Bertacchi
ati del quadro paesistico territo-

rospettiva del territorio di Gal-
il confine tra Lucca e Firenze)
dal commissario di Barga Fran-
cone dei caratteri oro-idrografici,
toponomastico.⁴⁸

ei territori di Barga e Gallicano
e la bellissima pianta prospettica
el Serchio disegnata tra Cinque e
ntonio Botti: in questa vengono
le, ponti e abitati, dei quali si di-
onsistenza del costruito.⁵⁰ Di no-
ziali d'età precedente, come quella
ne di Vallico del 1541, e l'altra del
64 da Giuseppe Civitali.⁵¹
umerevoli figure d'impianto topo-
a⁵² o limitate alle controverse linee
a Lucca e Firenze. Per tutte, indi-
Stato di S.A.S., e Fattone lucchese
mostra il confine con Firenze ancora

ACCARI, *Fonti cartografiche relative ai territori
ana, conservate nell'Archivio di Stato di Mo-*
di G. Bertuzzi, Modena, Aedes Muratoriana,

cas. V, cap. 16, n. 4.

a penna dai contenuti simili è sempre ivi, c. 4.
74, n. 55.

lla Garfagnana del XVII secolo, la *Parte della
conuzione o come derivazione tarda, essendo
lucchese, la Pianta di una parte del ter-
stato di Lucca, ove sono li confini controversi dal-
nel 1687: sono conservate tutte in ASM, Map-
Confini, n. 67 e n. 78.*

di matrice modenese;⁵³ e le numerose carte relative al medio corso del Ser-
chio e a quello del suo affluente Ania di produzione lucchese e fiorentina,
che ci consentono di cogliere il graduale perfezionamento delle tecniche di
rilevamento e dei linguaggi, in atto specialmente nella seconda metà del
XVII secolo: al riguardo, esemplari sono le due carte della valle dell'Ania
disegnate nel 1684 dal lucchese Giovanni Azzi che si qualificano come
compiute topografie moderne e si fanno apprezzare per la raffinatezza
del disegno e per la perizia tecnica con cui viene restituita la configurazione
orografica, grazie all'uso di un efficace e suggestivo tratteggio con ombreg-
giatura.⁵⁴

Tra le carte amministrative di altre subregioni toscane sono da segnala-
re, per la Lunigiana, la topo-corografia d'impianto planimetrico (i soli
monti sono in alzato) del 1643, per la sua «particolare bellezza, raffinatezza
e precisione d'esecuzione» delle reti degli insediamenti, stradale, idrogra-
fica e dei feudi; l'altrettanto accurata topografia del Marchesato di Fosdinovo
e Gragnola del 1650; il disegno prospettico del territorio di confine tra
Aulla e Terrarossa del 1647, con la puntuale e raffinata rappresentazione
del torrente Taverone con i suoi mulini, delle coltivazioni e dei boschi.⁵⁵

Molte carte lucchesi fanno riferimento – fino almeno dagli anni '30 del
XVI secolo, allorché cominciarono a essere disegnati i libri dei *Capitoli*
contenenti innumerevoli figure dal grande gusto pittorico-vedutistico – alla
regione costiera ove correva i confini con il Ducato di Massa e Carrara e
con lo Stato di Firenze. Tra tutte, eccezionale appare il caso della topogra-
fia che inquadra la pianura di Camaiore dalle colline al mare, con gli inse-
diamenti, anche isolati, le strade, i corsi d'acqua e le linee controverse con il
territorio di Pietrasanta.⁵⁶

Risulta impossibile dare un sintetico quadro della cartografia dei con-
fini toscani di matrice fiorentina o granducale, consistente in varie migliaia
di figure topografiche e disegni schematici e parziali, prodotte a decorrere
dalla metà del XVI secolo, con rari casi della prima metà. Si può dire che i

⁵³ ASM, *Mappario estense. Confini*, n. 15.

⁵⁴ ASL, *Confini*, vol. 571, n. 14 e c. n.n. Cfr. L. ROMBAI, *Cartografia parziale e committenza
ufficiale in Toscana nei secoli XVI-XVII: l'esempio di Barga e della Garfagnana tra Firenze e Lucca,
in Barga medicea e le enclaves fiorentine della Versilia e della Lunigiana*, a cura di C. Sodini, Fi-
renze, Olschki, 1983, pp. 83-100.

⁵⁵ Sono conservate rispettivamente in ASF, *Piante antiche dei confini*, 72; Archivio di Stato
di Genova, B.6.285; ASF, *Piante antiche dei confini*, 81. Cfr. N. GALLO, *Cartografia storica e ter-
ritorio nella Lunigiana centro orientale*, Centro Aulense di Ricerche e Studi Lunigianesi, Sarzana,
Lunaria, 1993, pp. 58, 100 e 206.

⁵⁶ ASF, *Capitoli*, 8, cc. 106-107.

reperti cinquecenteschi fanno in genere riferimento al modulo pittorico-vedutistico, ciò che non di rado consente di raggiungere suggestivi effetti plastici, ma con evidente scapito della loro qualità geometrica: valga come esempio la schematica veduta del territorio di Badia Tedalda con parte del campo disegnato esageratamente occupata dall'omonimo «castello fortificato».⁵⁷

Questo stesso linguaggio si protrae anche per larga parte del XVII secolo, come dimostrano innumerevoli prodotti, a partire da quello disegnato nel 1613-14 da Gherardo Mechini e Lorenzo Petrozzi per il territorio di confine della Valtiberina conteso tra Monterchi per la Toscana e Citerna per lo Stato Pontificio, per di più con le frequenti e rovinose esondazioni del torrente Cefrone che valevano ad accendere ulteriormente il conflitto.⁵⁸ In effetti, nelle magistrature dei Confini operarono tecnici di grandi doti artistiche e topografiche insieme, come Gabriello Ughi (del quale si indica la prospettiva del controverso territorio Apuano e Versiliese del 1622, conteso tra Firenze, Lucca e Massa)⁵⁹ e come l'architetto ingegnere di Cosimo II, Giovan Francesco Cantagallina, autore di numerose figure prodotte con grande maestria pittorica nel 1616 nelle aree di frontiera con il Principato di Piombino, tra le quali spicca la carta prospettica del territorio costiero maremmano di Pian d'Alma e Punt'Ala, restituito con estrema esattezza nelle sue componenti morfologiche, idrografiche e degli insediamenti con la tecnica della prospettiva a volo d'uccello.⁶⁰

Immensa è anche la produzione legata alle controversie di confine tra le diverse comunità esplose all'interno di uno stesso stato, come ad esempio dimostra il conflitto tra le comunità toscane di Montemignaio e Battifolle in Casentino del capomastro Michele Ciocchi del 1600, con chiara evidenziazione del terreno contestato con i suoi insediamenti isolati e confini.⁶¹

Un numero inferiore di carte è dedicato alle esigenze di controllo militare, doganale e sanitario delle frontiere marittime, con le linee di costa, porti, fortificazioni e torri di guardia, ecc.

Per l'*énclave* spagnola elbana di Longone, con la piazzaforte in costru-

⁵⁷ ASF, *Corporazioni religiose sopprese dal governo francese*, f. 78, c. 435; cfr. VIVOLI, *Il disegno della Valtiberina...*, cit., p. 55.

⁵⁸ ASF, *Piante antiche dei confini*, f. 1, c. 10; cfr. VIVOLI, *Il disegno della Valtiberina...*, cit., p. 71.

⁵⁹ ASF, *Piante antiche dei confini*, n. 62.

⁶⁰ Si trova in varie copie in ASF, *Archivio vecchio dei Confini*, casella III, piante n. 38, c. 14, e in *Piante dei Capitani di Parte*, cartone XVI, c. 2. Cfr. *Imago et descriptio Tusciae...*, cit., pp. 54-55.

⁶¹ ASF, *Piante dei Capitani di Parte*, cartone XV, c. 8; cfr. ROMBAI, *La rappresentazione cartografica del Principato e il territorio di Piombino...*, cit., pp. 52-53.

zione, emerge la carta topografica del 1604 disegnata da un architetto spagnolo al seguito di don Pedro di Mendoza, attenta a restituire le componenti di maggiore valenza strategica: oltre alla cittadina fortificata e ad altre due strutture minori sulle punte estreme del golfo, tutta l'articolata configurazione orografica dell'area, con i punti dove potevano essere piazzate le artiglierie e attraccare le navi.⁶²

Sempre al tema dell'assetto politico-amministrativo, appartengono alcuni prodotti corografici d'insieme (come lo *Stato Senese* dedicato nel 1568 al governatore Federigo da Montauto dal funzionario Niccolò Tornozzo, che si fa apprezzare per la ricca rete insediativa, per l'accurata indicazione dei centri feudali e dei confini statali)⁶³ o relativi alle circoscrizioni interne, a partire da quelle di secondo ordine (province civili e religiose) che sono abbastanza considerate.

Tra le carte delle province toscane si ricorda la figura prospettica secentesca della Valtiberina e delle sue potesterie, che rappresenta la pianura del Tevere, con Sansepolcro, le coltivazioni e gli anfiteatri collinari-montani che ospitano numerosi centri abitati.⁶⁴

Al tema amministrativo appartiene pure l'opera di 49 tavole delle province d'Italia della religione di San Francesco – detta *Atlante dei Cappuccini* – delineate nel 1632 dal monaco Silvestro da Panicale e da un suo aiutante per il vicario generale dell'Ordine, P. Girolamo da Narni.⁶⁵ Ciascuna carta evidenzia monti, fiumi, ponti, città – specialmente se sedi di conventi cappuccini – ma soprattutto tende a qualificarsi per i caratteri artistici, come dimostra la diffusa presenza di graziose «figure di persone e personaggi, di animali vari, come leoni, volpi, di cacciatori, contadini, frati in viaggio». L'*Atlante* – che nell'impostazione pare ispirarsi al *Theatrum* di Ortelio – comprende la carta regionale della Provincia di Toscana, desunta dalle più attendibili corografie edite; è da apprezzare il contributo originale apportato per la delineazione dei confini.⁶⁶ La raccolta del Panicalese fu al-

⁶² ASF, *Miscellanea Medicea*, f. 105, c. 12; cfr. ROMBAI-CIAMPI, *Cartografia storica dei Presidios in Maremma...*, cit., pp. 274-275.

⁶³ ASF, *Carte Stroziane*, 382, app. III. La più antica carta raffigurante, su una base alquanto imprecisa, le circoscrizioni provinciali e feudali con i loro confini pare comunque essere la *Tavola corografica dello Stato di Siena distinta ne Capitanati di Giustizia e ne gl'altri inferiori Tribunali* del 1697: è in ASF, *Miscellanea di Piante*, n. 238.

⁶⁴ ASF, *Miscellanea Medicea. Piante*, f. 93, ins. III, c. 54; cfr. VIVOLI, *Il disegno della Valtiberina...*, cit., p. 39.

⁶⁵ È conservato nel Museo Francescano, n. 1288 d'inventario, annesso all'Archivio dell'Istituto Storico dei Cappuccini di Roma, ed è stato edito nel 1990 da Servus Gieben.

⁶⁶ A. MELELLI, *L'Atlante Cappuccino: notazioni storico-geocartografiche*, in *Silvestro Pepi da Panicale e il suo Atlante*, a cura di A. Mattioli, Perugia, Biblioteca Oasis, 1993, pp. 181-209.

l'origine della cospicua produzione a stampa dei cappuccini che si manifestò a partire dal 1643, quando il nuovo ministro generale dell'Ordine, Giovanni da Moncalieri, «resosi conto della grande utilità pratica, offerta dall'Atlante del P. Silvestro, dette incarico a tre padri, Bernardo da Bordeaux, Massimiliano da Guchen che quasi sicuramente aveva collaborato alla realizzazione dell'Atlante del P. Silvestro e Ludovico da Monreale, di elaborare, sulla base di quello manoscritto del Panicalese, un nuovo atlante di 45 tavole, che, con il titolo di *Chorographica Descriptio*, venne anche stampato a Roma nel 1643».⁶⁷

Relativamente più numerose risultano le carte delle circoscrizioni di base (l'ordine comunale o feudale), con l'insediamento capoluogo che di regola viene raffigurato al centro del territorio polarizzato. Oltre ai prodotti già indicati per le regioni di frontiera tra Emilia e Toscana, si possono addurre gli esempi delle dettagliatissime figure della comunità casentinese di Raggiolo del 1600, con il relativamente fitto sistema delle vie di comunicazione scavalcanti il 'bastione' orografico del Pratomagno⁶⁸ e del piccolo feudo senese di Camporsevoli disegnata da Andrea Sandrini nel 1608, che vale a localizzare tutti gli insediamenti anche isolati, con indicazione del toponimo, e addirittura del proprietario e della famiglia ivi residente.⁶⁹

Diffuso e precoce fu l'interesse statale per le vie di comunicazione specialmente terrestri (talora anche fluviali, come dimostrano la carta cinquecentesca del bacino di Bientina con le «fosse naverecce» della Serezza e di Altopascio e l'altra figura secentesca dell'Arno da Caprona a Pisa con il fosso navigabile di Ripafratta),⁷⁰ e per le relative strutture di servizio come ponti, fontane, ospizi, osterie, alberghi, poste e dogane, porti.

Al riguardo, l'opera più significativa e monumentale, che rappresenta il più antico atlante stradale, è costituita dalle *Piante dei Popoli e Strade dei Capitani di Parte Guelfa*, redatte negli anni '80 del XVI secolo, per finalità geo-politiche concernenti la riorganizzazione della viabilità pubblica e della sua gestione, dai tecnici al servizio dello Stato Fiorentino diretti dall'architetto Gherardo Mechini. Le mappe interessano i territori dei circa 500 popoli (le circoscrizioni amministrative di base, aggregate nella maglia provin-

⁶⁷ Silvestro Pepi da Panicale e il suo Atlante..., cit., p. 14.

⁶⁸ ASF, *Piante dei Capitani di Parte*, cartone XXVI, c. 24; cfr. L. ROMBAI, *Cartografia antica e beni paesistico-territoriali del Casentino*, in *Il patrimonio architettonico minore diffuso del Casentino. Raggiolo e la valle del Teggina*, a cura di P. Schiatti, Montepulciano, Editori del Grifo, 1995, p. 45.

⁶⁹ ASF, *Miscellanea di Piante*, n. 370.

⁷⁰ Ivi, n. 470/c e n. 43.

ciale dei plebati), raffigurati planimetricamente, dopo lunghe operazioni di osservazione e misurazione effettuate sul terreno. Le carte non presentano scala e orientamento costanti. I contenuti concernono non solo la viabilità con i ponti sui corsi d'acqua e la maglia amministrativa, ma anche le componenti insediative, pur vistosamente selezionate e restituite secondo le consuete tecniche pittorico-vedutistiche: la presenza di tutti i centri e degli edifici religiosi anche isolati, nonché di molte ville signorili, case contadine, opifici, osterie e botteghe di interesse stradale vale così ad arricchire il completo disegno del reticolo viario.⁷¹

4. LA CARTOGRAFIA CABREISTICA AGRARIA

Un altro filone di prodotti riguarda la cartografia patrimoniale realizzata per provare i diritti giuridici dei proprietari e per consentire loro la gestione di fabbricati urbani e rurali (con funzioni anche produttive come nel caso di mulini e opifici industriali) e di terreni (organizzati in fattorie o tenute, poderi, campi, boschi, pasture, ecc.) di proprietà pubblica, statale e comunale, di enti ecclesiastici, assistenziali e cavallereschi, di aristocratici e borghesi.

In larga misura, queste opere sono il frutto della tradizione agrimenso-ria, essendo state costruite (per lo più con le tecniche della triangolazione semplificata) da tecnici campagnoli o cittadini a partire dalla metà del XVI secolo e fino almeno all'inizio del XIX secolo, vale a dire nel periodo che precede il rilevamento dei pubblici catasti geometrici. È noto che la produzione cabreistica fa riferimento soprattutto alle aree padana e toscana.

Innumerevoli sono i cabrei – detti anche ‘martilogi’, ‘terrilogi’, ‘campioni’ o ‘effetti di beni’ – conservati negli archivi (specialmente in quelli statali di Lucca e Firenze) e nelle biblioteche della Toscana.⁷²

Tra le figure più antiche e significative, sono da segnalare i martilogi delle famiglie lucchesi Garzoni e Guinigi del 1550;⁷³ il campione delle fattorie dell'ospedale fiorentino di Santa Maria Nuova disegnato da Michelangelo

⁷¹ Il corpo è conservato in ASF, *Capitani di Parte*, t. 121/I-II. Cfr. *Piante di Popoli e Strade - Capitani di Parte Guelfa, 1580-1595*, a cura di G. Pansini, Firenze, Olschki, 1989-1990, voll. 2; e *Imago et descriptio Tusciae...*, cit., p. 260.

⁷² Cfr. specialmente L. GINORI LISCI, *Cabrei in Toscana. Raccolta di mappe, prospetti e vedute (sec. XVI-XIX)*, Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze-Giunti Marzocco, 1978 e *Imago et descriptio Tusciae...*, cit., pp. 175 e 293-298.

⁷³ ASL, *Garzoni*, n. 47 e *Guinigi*, n. 143.

gnolo di Pagolo nel 1565,⁷⁴ la mappa della fattoria granducale delle Cascine di Firenze del 1580 ca.,⁷⁵ il cabreo della fattoria medicea di Cafaggiolo elegantemente disegnato nel 1628 dall'agente Frosino Zampogni.⁷⁶

Nei cabrei toscani – grazie all'opera di noti architetti artisti come Giovanni Pinamonti, Giulio e Alfonso Parigi, Giovannozzo Giovannozzi, ecc. – si riscontra una profusione di arte pittorica, tanto che alcune rappresentazioni possono essere equiparate a quadri per la raffinatezza del disegno e la ricercatezza estetica che sottende le realizzazioni: è il caso del ciclo delle splendide figure prospettiche (le lunette conservate nel Museo Storico-topografico «Firenze com'era» di Firenze) delle numerose ville medicee (Castello, Petraia, Poggio Imperiale, Lappaggi, Marignolle, Poggio a Caiano, Cafaggiolo, Ambrogiana, ecc.), sempre incorniciate nel circostante paesaggio dei giardini e dei parchi da quelle dipendenti e dei settori più prossimi della campagna organizzata mediante l'appoderamento mezzadrile e i seminativi arborati, commissionate dal granduca Ferdinando I al pittore paesaggista fiammingo Giusto Utens per finalità promozionali e disegnate nel 1599.

Altrettanto significativi sono l'elegantissimo *Stratto Pitti* (che censisce i 57 poderi della famiglia fiorentina Pitti) attribuito al celebre architetto e artista Giulio Parigi e al di lui figlio Alfonso tra il 1594 e il 1603⁷⁷ e i due cabrei empolesi del Capitolo della Collegiata di Sant'Andrea del 1641 e del convento agostiniano di S. Stefano del 1677, ove gli autori, consapevoli di essere dotati di strumenti agrimensori alquanto rudimentali per effettuare le triangolazioni, prestano speciale attenzione alla restituzione delle componenti esornative dei quadri paesistici (boschi e coltivazioni arboree, edifici) e delle scene di vita agreste (animali al pascolo, uomini intenti al lavoro).⁷⁸

Un filone abbastanza corposo fa riferimento alla gestione economica

⁷⁴ ASF, *Spedale di Santa Maria Nuova*, n. 582.

⁷⁵ ASF, *Miscellanea di Piante*, n. 458.

⁷⁶ ASF, *Piante delle R. Possessioni*, n. 649.

⁷⁷ È conservato a Firenze in una collezione privata. Cfr. R. STOPANI, *Lo "Stratto Pitti": un cabreo inedito della fine del XVI secolo*, «Il Chianti. Storia, arte, cultura, territorio», IV, 1986, pp. 5-15.

⁷⁸ Sono rispettivamente nell'Archivio della Collegiata d'Empoli e in ASF, *Corporazioni religiose sopprese dal governo francese*, 72: *S. Stefano d'Empoli/Piante*, f. 47; cfr. A. GUARDUCCI-L. ROMBAI, *I cabrei della Prepositura e del Capitolo di Sant'Andrea d'Empoli (secoli XVII-XIX). Cartografia e territorio*, in *Sant'Andrea a Empoli. La chiesa del pievano Rolando. Arte, storia e vita spirituale*, Firenze, Giunti, 1994, pp. 137-164, e A. GUARDUCCI-L. ROMBAI, *Il territorio. Cartografia e organizzazione spaziale tra tempi moderni e contemporanei*, in *Empoli: città e territorio. Vedute e mappe dal '500 al '900*, Empoli, Comune di Empoli-Editioni dell'Acero, 1998, pp. 38, 104-105.

– controllata dal potere politico – di boschi di proprietà privata, come le *bandite* il cui uso era riservato alle aziende granducali dell'arsenale pisano e degli stabilimenti siderurgici maremmani riuniti nella Magona del Ferro. Nel 1634, figure prospettiche dall'accentuato gusto pittorico, costruite dal provveditore dell'arsenale pisano, Giorgio o Zorzi de' Negri, censiscono le principali aree forestali del litorale tirrenico (Segalari e Bolgheri, Castagneto, Collemezzano e Vada, Alberese, Stiaccianese, Collecchio, Marsilia, Capalbio), in funzione dell'uso cantieristico delle medesime.⁷⁹

Alla cartografia patrimoniale si riferiscono alcune carte relative alle strutture minerarie o industriali specialmente legate alla forza idraulica. Tra quest'ultime, sono da segnalare la suggestiva veduta prospettica dei mulini di Montereggi a Fiesole realizzata nel 1611 dai capomastri Jacopo dell'Incisa e Giovanni Frilli,⁸⁰ le bellissime rappresentazioni a volo d'uccello prodotte nel 1618 dall'architetto mediceo Giovan Francesco Cantagallina per restituire i sistemi siderurgici del Principato di Piombino nella valli di Pecora (Follonica) e Cornia (Cornia di Suvereto), intorno ai quali erano esplose controversie per l'uso delle acque fluviali tra Granducato e Principato.⁸¹

Particolarmente significative risultano pure le figure relative a un'altra industria del ferro maremmana, quella medicea di Caldana di Campiglia Marittima articolata in più opifici scaglionati sulla Fossa Calda, nitidamente restituita dalla *Pianta della tenuta di Campiglia* del 1623 e soprattutto da un'altra immagine di poco più tarda che coglie i connotati dell'assetto paesistico-territoriale della Maremma, con i suoi acquitrini malarici, i vasti inculti e boschi riservati al pascolo e le ristrette 'isole' a seminativi nudi recintate per difesa dal morso del bestiame vagante.⁸²

Questi caratteri all'impronta sono confermati dalle mappe della seconda metà del XVII secolo relative al vasto patrimonio terriero dei ricchi fiorentini Riccardi, consistente nelle tenute dei Falcognani Vecchi e Nuovi che, con altri *quarti* e *casali* ubicati nel suburbio romano, si estendevano

⁷⁹ Sono nella Biblioteca Universitaria di Pisa, ins. 641.

⁸⁰ ASF, *Capitani di Parte. Numeri neri*, f. 1021, c. 661.

⁸¹ ASF, *Miscellanea Medicea*, f. 534, c. 234 e f. 546, cc. 1-24: 23r, 15r, 3r.

⁸² Rispettivamente in ASF, *Piante delle R. Possessioni*, n. 401 e t. 4, c. 26; cfr. *Imago et descriptio Tusciae...*, cit., p. 302; R. FRANCOVICH-L. ROMBAI, *Miniere e metallurgia nella Toscana preindustriale: il contributo delle fonti geoiconografiche*, «Archeologia Medievale», XVII, 1990, pp. 695-709; L. ROMBAI-C. VIVOLI, *Cartografia e iconografia mineraria nella Toscana sette-ottocentesca*, in *La miniera, l'uomo e l'ambiente. Fonti e metodi a confronto per la storia delle attività minerarie e metallurgiche in Italia*, a cura di F. Piola Caselli e P. Piana Agostinetti, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1996, pp. 141-163.

per circa 2300 ettari. In effetti, le figure ben poco concedono ai motivi esornativi, caratterizzandosi invece per astrattezza geometrica, per inquadrare con particolare accuratezza e precisione terre e fabbricati nella loro destinazione agraria e di altro genere.⁸³

5. LE PIANTE E VEDUTE URBANE

Dalla metà del XV secolo prende avvio una nuova tendenza cartografica che – pur richiamandosi alla tradizione pittorica medievale, con i suoi fondali vedutistici e prospettici di paesaggio più o meno imperfetti, sempre semplificati e non di rado fantastici, che si protrae almeno fino ai primi decenni del Quattrocento⁸⁴ – è da collegarsi con la riscoperta di Tolomeo e con i codici fiorentini della *Geographia* dipinti da Pietro del Massaio tra il 1456 e il 1472, contenenti anche nove ritratti di città italiane e mediterranee, tra cui Firenze e Volterra (compare solo nel codice più tardo per pubblicizzare la conquista fattane da Lorenzo il Magnifico nel giugno 1472).⁸⁵

⁸³ Sono conservate in una collezione privata fiorentina: vennero esposte nel 1983 in una mostra presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze. Cfr. L. ROMBAI, *Palazzi e ville, fattorie e poderi dei Riccardi secondo la cartografia sei-settecentesca*, in *I Riccardi a Firenze e in villa. Tra fasto e cultura*, Firenze, Centro Di, 1983, pp. 189-239.

⁸⁴ Tra queste figure, a puro titolo di esempio, ricordiamo quelle di Ferrara della prima e della seconda metà del XIV secolo (attribuite rispettivamente a fra Paolino da Venezia e a Bartolino da Novara, con la prima redatta forse in seguito a controversie politiche, comunque con attenzione per le difese cittadine e i rami navigabili del Po) (cfr. A. BONDANINI, *Contributi per la storia della cartografia ferrarese*, «Atti e Memorie della Deputazione Ferrarese di Storia Patria», s. III, XXIX, 1981, pp. 3-110) e di Roma del 1320 e 1334-39, immagini che sono conservate in vari codici della *Chronologia Magna* del già citato fra Paolino della Biblioteca Marciana di Venezia, *Ms. Lat. Zan. 399* (1610), f. 98r e della BAV, *Cod. Vat. Lat. 1960*, f. 270v: le piante dalla forma di ellissoide inquadrano, con alzato rudimentale e in sovrapposizione non realistica, la cerchia muraria con le porte e un certo numero di edifici ritenuti più importanti. Vale la pena di ricordare pure la pianta di Firenze costruita nei primi decenni del XIV secolo dal giudice Francesco da Barberino sulla base di un vero e proprio rilevamento topografico, con «tutte le mura e la loro misura, tutte le porte e i loro nomi, tutte le vie e piazze e loro nomi, tutte le case che orto avessero», che è andata perduta. Cfr. *Monumenta Italiae Cartographica...*, cit., p. 9; F. MIANI, *Le immagini di una città: Parma (secoli XV-XIX)*, Parma, Casanova, 1984, p. 14; FRUTAZ, *Le carte del Lazio...*, cit., p. 19; ROMBAI, *Alle origini della cartografia toscana...*, cit., pp. 22-25 e 28. Va comunque detto che non dovevano mancare figure d'impianto planimetrico, come dimostra il caso davvero emblematico di quella di Talamone, disegnata addirittura nel 1306 in funzione di un vero e proprio piano di fabbricazione approvato dal Comune di Siena per il potenziamento di quel lontano ma importante porto maremmano: solo le torri della cerchia muraria, la rocca e la chiesa vengono rese prospetticamente, mentre in pianta si restituisce il tessuto urbano con le sue strade ortogonali. È conservata nell'Archivio di Stato di Siena (d'ora in avanti ASS), *Kaleffo nero*, cc. 25v-26. Cfr. AZZARI, *Vedutismo pittorico e cartografia locale...*, cit., p. 98.

⁸⁵ I tre codici sono conservati: quello del 1456 in BNP, *Parigino Lat. 17542 ex 4802*; quelli del 1469 e del 1472 in BAV, *Latino 5699* e *Urbinate 277*. In quest'ultimo, Firenze e Volterra

In queste figure massajane, come in altri ritratti urbani coevi e successivi che si è soliti definire «vedute encomiastiche»,⁸⁶ si utilizzano le tecniche della pittura d'arte e della miniatura dei codici con un modo prospettico non sistematico, pur non rinunciando a mantenere l'impressione dell'allontanamento nello spazio, grazie all'adozione di più punti di fuga che focalizzano vari nodi d'interesse senza impedire una veduta globale, ampliata dall'innalzarsi del punto d'osservazione. Tali prodotti riflettono la formazione pittorica degli autori e un uso ancora limitato e incerto di strumenti e metodi di rilevamento topografico.⁸⁷ Il Massaio, per rappresentare le città, usa la proiezione a volo d'uccello. Come in varie figure del passato, la città (chiusa nella sua cerchia muraria) è resa al centro del territorio con dimensione decisamente esagerata rispetto all'intorno e con forma rotonda, come inscritta in un cerchio o in un ellissoide (anche nel caso che la sua topografia reale non fosse riconducibile a tale forma geometrica), perché la circolarità aveva un preciso significato cosmologico, come simbolo di perfezione; all'interno della cerchia muraria con le sue porte, lo spazio urbano non è più disegnato convenzionalmente ma con aspetti di evidente realismo, seppure non nella globalità dei suoi elementi. Delle componenti cittadine, infatti, si evidenziano soltanto gli elementi fisici e infrastrutturali più caratteristici (fiumi con ponti e strade) e alcuni degli edifici più emblematici che simboleggiano i centri del potere politico, religioso ed economico (principali palazzi pubblici e privati, chiese e conventi, ospedali e luoghi di mercato, ecc.), messi in particolare risalto dagli spazi vuoti dai quali si ergono.⁸⁸

compaiono rispettivamente ai fogli 130v e 134v-135. Tra le vedute schematiche circolari che si richiamano ai modelli precedenti – e che rappresentano in modo standardizzato la città «con un gruppo quasi fisso di monumenti classici e cristiani, disposti approssimativamente nel loro sito originale e disegnati in modo convenzionale» – basti ricordare il caso romano, con la miniatura del 1411-16 di Paolo di Limburg e fratelli e l'affresco del 1414 di Taddeo di Bartolo: la prima è conservata al Musée Condé di Chantilly, *Mss. 65* e la seconda nel vestibolo della cappella interna del Palazzo Pubblico di Siena. Cfr. A.P. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1962, p. 19; L. ROMBAI, *Il progetto della pianta albertiana di Roma e la sua influenza sulla nascita di una cartografia umanistica fatta di "elevazioni e, soprattutto, modelli"*, piuttosto che di "trucchi prospettici adottati dai pittori", in *Eventi e documenti diacronici delle principali attività geotopocartografiche in Roma*, a cura di A. Cantile, suppl. a «L'Universo», VI, 2000, pp. 46-67.

⁸⁶ Tra tutte, spicca l'affresco del Pinturicchio nella Libreria Piccolomini del Duomo di Siena della metà del XV secolo: lo scalone di Talamone appare nella sua reale configurazione di centro murato, con la rocca dominante, il porto e gli edifici più rappresentativi. Cfr. *Imago et descriptio Tusciae...*, cit., pp. 313-314.

⁸⁷ AZZARI, *Vedutismo pittorico e cartografia locale...*, cit., p. 96.

⁸⁸ ROMBAI, *Alle origini della cartografia toscana...*, cit., pp. 42-44; *Imago et descriptio Tusciae...*, cit., pp. 42-43.

Per le città toscane è probabile che il Massaio abbia provveduto a costruzioni originali.

Il prodotto più maturo di questo filone di ritratti che, nello stesso tempo, rappresenta anche una radicale innovazione nella cartografia non solo italiana, è sicuramente la grande singolarissima e celebre «veduta della catena» di Firenze, disegnata e incisa su legno tra il 1471 e il 1480 dal celebre pittore cartografo e mercante di stampe fiorentino Francesco Rosselli. Essa non è un ritratto ripreso dalla villa di Bellosuardo nella cerchia collinare posta a meridione della città, come potrebbe far pensare il disegnatore con carta e penna raffigurato in basso a destra, probabilmente per vantare la fedeltà. In realtà essa fu costruita utilizzando un punto di vista principale (il campanile di Monte Oliveto) e altri secondari e va a presentarsi come «un mezzo termine tra una prospettiva ideale e le cosiddette vedute a volo d'uccello»; è probabile che sia stata realizzata «sotto l'ispirazione di Leon Battista Alberti» e dei metodi di rilevamento geometrico dal medesimo elaborati, o comunque della cerchia dei colti e poliedrici umanisti nell'età in cui il Magnifico aveva concentrato nelle sue mani il potere, quale maggiore rappresentante dell'oligarchia commerciale e bancaria fiorentina.

Il linguaggio e i contenuti qualificano la «veduta della catena» come autocelebrazione e immagine ufficiale da proporre – per garantirsi una forte credibilità – a politici e operatori economici stranieri con i quali il consolidato governo signorile mediceo e la ricca borghesia fiorentina avevano interessi comuni. La città è posta al centro di un vasto paesaggio ed è vista molto dall'alto, il che permette di distinguere le zone intermedie tra il primo piano e l'orizzonte.⁸⁹ La figura, pur non essendo in scala precisa, appare particolareggiata e di grande efficacia descrittiva, alludendo a precisi rapporti dimensionali tra edificio e edificio e tra edifici e circuito murario.

Per la prima volta, la città si presenta – nella veduta prospettico-aerea – in tutta la sua completezza, dando conto del tessuto urbano e periurbano (quest'ultimo ricchissimo di ville), proponendosi così come un nuovo modo di rappresentazione che è in funzione di un diverso modo di prendere coscienza dell'uso dell'organismo urbano; la costruzione inserisce i punti notevoli (anche privati, come le residenze dei più ricchi mercanti) non più disseminati alla buona, ma localizzati con precisione nell'ampio tessuto topografico in cui nascono o di cui fanno parte.⁹⁰

⁸⁹ A. MORI-G. BOFFITO, *Firenze nelle vedute e stampe*, Firenze, Seeber, 1926, pp. xx e 12-21.

⁹⁰ G.C. ROMBY, *Descrizioni e rappresentazioni della città di Firenze nel XV secolo*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1976, pp. 17-22; ROMBAI, *Alle origini della cartografia toscana...*, cit.,

Imponente appare il corpo delle piante costruite vuoi con modulo prospettico, vuoi con quello planimetrico, vuoi con quello assonometrico (e più ancora delle vedute prospettiche e panoramiche), riguardanti le città e i principali centri abitati minori, a partire dalla seconda metà del XV secolo. In questa categoria, più ancora che negli altri filoni cartografici, è dunque necessaria un'opera radicale di selezione, al fine di enucleare le opere più originali e significative.

Nonostante che i metodi e gli strumenti di misurazione geometrica dello spazio – dalla riscoperta di Tolomeo e dalle opere di Leon Battista Alberti – arrivino a coinvolgere, tra Quattro e Cinquecento, personalità d'eccezione come Leonardo da Vinci e Raffaello d'Urbino, «la rappresentazione planimetrica, in quanto proiezione ortogonale dell'edificato e del reticolo viario», continua a essere considerata disegno di tipo tecnico che – fino ai pubblici catasti del Settecento inoltrato – è rivolto a una esigua utenza specializzata, e in primo luogo a principi, governanti e uomini di guerra.

Per l'alto valore strategico delle informazioni che contenevano, non meraviglia che le poche rappresentazioni che erano state costruite con queste caratteristiche venissero «conservate con geloso riserbo negli archivi, dai quali solo recentemente sono riemerse».⁹¹ Significativo appare l'episodio della pianta di Firenze e dintorni commissionata nel 1529 da papa Clemente VII de' Medici (la città si era sollevata per l'ultima volta al dominio mediceo ed era per questo assediata dall'esercito spagnolo e pontificio), perché si potesse programmare e controllare sulla figura gli sviluppi della guerra. Questa rappresentazione (poi andata perduta) venne, in tutta segretezza, rilevata con la bussola e modellata come plastico in sughero da Benvenuto della Volpaia e Niccolò il Tribolo e trasportata di nascosto (smontata sul dorso di un mulo) a Roma.⁹²

Ma, salvo rare eccezioni, nella figurazione della città e dei borghi minori dell'ultimo scorci del XV secolo, del secolo XVI e persino del successivo continuano a prevalere le piante prospettiche. Sfrondando il terreno dalla copiosa produzione editoriale di maniera, non di rado fantasiosa, de-

pp. 30-31. Va considerato che lo stesso Rosselli costruì – tra il 1478 e il 1490 – una prospettiva di Roma andata perduta, ma alla quale si sarebbero riferite alcune figure a stampa, a partire da quella di fra Filippo Foresti Bergomese del 1490 e fino a quella di Sebastiano Munster del 1550 e alla tela di anonimo realizzata dopo il 1538 e conservata nella Saletta delle Città del Palazzo Ducale di Mantova. Cfr. FRUTAZ, *Le piante di Roma...*, cit., p. 20.

⁹¹ MIANI, *Le immagini di una città*: Parma..., cit., p. 19.

⁹² L. ROMBAI, *Siena nelle sue rappresentazioni cartografiche fra la metà del '500 e l'inizio del '600*, in *I Medici e lo Stato Senese (1555-1609). Storia e territorio*, a cura di L. Rombai, Roma, De Luca, 1980, p. 102.

stinata a esaudire la diffusa domanda amatoriale, si può affermare che ora, e sempre più chiaramente, nei prodotti originali, il centro urbano «appare come una massa compatta di edifici conclusa da un perimetro murato che lo separa decisamente dal suo circondario e ne esalta il ruolo dominante sul territorio [...]. Pur collegandosi all'immagine simbolica medievale, la raffigurazione della città», nel Rinascimento e soprattutto nel XVI secolo, dai primi e approssimativi schizzi prospettici comincia «a distendersi in un intreccio di composizioni volumetriche e a delineare la conformazione urbanistica», con gli spazi pubblici e le vie, con le piazze, fontane e canali, con le aree verdi (orti e giardini) e i cortili interclusi privati, con le emergenze monumentali (spesso decisamente enfatizzate rispetto a quelle più ordinarie) dei campanili e delle chiese, dei palazzi signorili, delle mura turrite viste con un certo equilibrio nelle loro reali dimensioni con porte e difese varie (bastioni e baluardi). Invece, il tessuto edilizio minore appare di regola restituito in modo indifferenziato nell'insieme dei suoi volumi con l'intarsio dei cortili e delle aree libere.

Momento culminante della pianta come rappresentazione prospettica o a volo d'uccello «è l'icnoscenografia, ove la visione assonometrica dell'edificato si sovrappone a una base planimetrica riducendo al minimo la distorsione prospettica» e l'enfatizzazione delle sedi del potere politico, religioso ed economico e degli altri elementi di spicco che formano il tessuto urbano.⁹³

Tra i prodotti più significativi, che riescono a rendere il dettaglio dell'edilizia minore in un equilibrio dimensionale e spaziale proporzionato alle misure reali delle fabbriche emergenti, quali le mura e le fortificazioni, le chiese e i principali edifici pubblici e privati, è la *Nova pulcherrima civitatis Florentiae topographia accuratissime delineata*, costruita e edita nel 1584 a Firenze dal cosmografo mediceo Stefano Buonsignori, con cui si raggiunge il massimo livello di cartografia descrittiva della struttura urbanistica e architettonica, resa con fedeltà estrema (essendo frutto di appropriati rilevamenti topografici),⁹⁴ con la tecnica mista assonometrico-prospettica.

⁹³ R. FERRARI-S. PEZZOLI, *Materiali per un'iconoteca dei documenti storici dell'ambiente costruito e naturale dell'Emilia Romagna*, in *I confini perduti. Inventario dei centri storici: analisi e metodo*, Bologna, Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, 1983, p. 42.

⁹⁴ È probabile che il Bonsignori abbia utilizzato come base una costruzione planimetrica ufficiale, forse l'eccezionale rilevamento dei tecnici dei Capitani di Parte Guelfa che sembra risalire proprio alla fine del XVI secolo, funzionale ai lavori di riorganizzazione del sistema stradale e degli scoli e delle fognature urbani, certamente frutto di regolari misurazioni metriche, come è dimostrato dalla precisione con cui vengono restituiti sia le *insulae* dei fabbricati, sia i vasti spazi verdi. È conservata in ASF, *Miscellanea di Piante*, n. 101; cfr. L. ROMBAI-D. TOCCAFONDI-C. VI-

anda amatoriale, si può affermare che ora, prodotti originali, il centro urbano «appare edifici conclusa da un perimetro murato che secondario e ne esalta il ruolo dominante sul all'immagine simbolica medievale, la raffigurazione e soprattutto nel XVI secolo, dai prospettici comincia «a distendersi in un intrinseche e a delineare la conformazione urbane le vie, con le piazze, fontane e canali, con i cortili interclusi privati, con le emergenze più enfatizzate rispetto a quelle più ordinarie dei palazzi signorili, delle mura turrite viste loro reali dimensioni con porte e difese varie tessuto edilizio minore appare di regola regolare nell'insieme dei suoi volumi con l'intarsio

pianta come rappresentazione prospettica o grafia, ove la visione assonometrica dell'edificio-animetrica riducendo al minimo la distorsione delle sedi del potere politico, religioso ed altri di spicco che formano il tessuto urbano.⁹³ Istitutivi, che riescono a rendere il dettaglio del dimensionale e spaziale proporzionato alle emergenti, quali le mura e le fortificazioni, le pubblici e privati, è la *Nova pulcherrima civitatis tessime delineata*, costruita e edita nel 1584 a cura di Stefano Buonsignori, con cui si raggiunge una descrittiva della struttura urbanistica e archeologica (essendo frutto di appropriati rilevamenti) e una mista assonometrico-prospettica.

li per un'iconoteca dei documenti storici dell'ambiente co-
- in I confini perduti. Inventario dei centri storici: analisi e
- stistiche, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna,

abbia utilizzato come base una costruzione planimetrica dei tecnici dei Capitani di Parte Guelfa che sembra risalire al 1260. Ai lavori di riorganizzazione del sistema stradale certamente frutto di regolari misurazioni metriche, come sono restituiti sia le *insulæ* dei fabbricati, sia i vasti spazi di Piante, n. 101; cfr. L. ROMBAI-D. TOCCAFONDI-C. VI-

Un esperimento analogo a quello buonsignoriano fu realizzato per Siena dal pittore Francesco Vanni nel 1595, con pieno successo di ordine scientifico e politico: in effetti, la sua assonometria, poi approdata alla stampa, fu costruita «con bona gratia e voluntà» di Ferdinando I, dopo mesi di studi e rilevamenti, per ritrarre «con ogni diligenza di misura» il tessuto urbano e gli spazi non edificati interclusi nella cinta muraria, anche nei minimi particolari.⁹⁵ Ben poco – all'impianto geometrico e topografico vanniano – seppero aggiungere i prodotti successivi fino al catasto (a partire dall'altra grande figura prospettica costruita nel 1609-10 dal pittore Rutilio Manetti per ordine dell'importante magistratura senese dei Quattro Conservatori) se si fa eccezione per i modesti inserimenti edilizi effettuati nei primi anni del secolo.⁹⁶

Le ben note rappresentazioni del Buonsignori e del Vanni ci danno occasione di sottolineare che, così come per le immagini territoriali, anche per le urbane relativamente poche furono quelle redatte per finalità amministrative che approdarono alla stampa e quindi alla commercializzazione. Se questo accadde, in genere fu per la volontà degli stessi principi o governi di programmare e gestire operazioni dall'evidente significato promozionale ed encomiastico.

Di significato politico eccezionale e di valore contenutistico assai maggiore delle precedenti è il corpo delle accurate e in genere realistiche piante e prospettive delle principali città (che offrono una chiara attenzione non solo alla forma d'insieme, ma anche a molti edifici e spazi 'intramoenia' e agli immediati subbri), immagini presenti ai margini delle più volte considerate pitture geografiche regionali eseguite – in prima battuta da Egna-zio Danti nel 1580-82 e in seconda e terza battuta dai 'restauratori' e continuatori secenteschi – nella Galleria del Belvedere del Vaticano (Firenze, Siena e S. Miniato).⁹⁷ Per queste figure, il cosmografo perugino e i suoi restauratori e continuatori si attennero, in genere fedelmente (con qualche correzione o aggiornamento), a 'ritratti' ufficiali già esistenti: per Siena, a 'ritratti' dell'assedio del 1555 e alla carta a stampa del Mala-

VOLI, Documenti geocartografici nelle biblioteche e negli archivi privati e pubblici della Toscana, 2. I fondi cartografici dell'Archivio di Stato di Firenze: I. Miscellanea di Piante, Firenze, Olschki, 1987, p. 108.

⁹⁵ ROMBAI, *Siena nelle sue rappresentazioni cartografiche...*, cit., pp. 97-98 e 107-108; *Imago et descriptio Tusciae...*, cit., p. 337.

⁹⁶ È conservata in quadro in una sala dell'ASS; cfr. ROMBAI, *Siena nelle sue rappresentazioni cartografiche...*, cit., pp. 108-109.

⁹⁷ *La Galleria delle Carte Geografiche in Vaticano...*, cit., II, pp. 201-384.

volti del 1573;⁹⁸ per Firenze, all'affresco vasariano in Palazzo Vecchio del 1561-62.⁹⁹

È da sottolineare il fatto che l'uso di dipingere ritratti di città su pareti di edifici soprattutto pubblici ebbe una notevole fortuna tra Cinque e Seicento. Lo dimostrano le pitture murali urbane prospettiche – dove la rappresentazione è affidata alla pura osservazione visiva e alla tecnica pittorica, senza ricorso alcuno agli strumenti di misurazione – a partire dal ciclo realizzato dal pittore di corte di Cosimo I de' Medici, Giorgio Vasari, al fine di celebrare le vittorie ducali, in vari quartieri del fiorentino Palazzo Vecchio intorno al 1560, come Firenze e le altre numerose città toscane assoggettate. Un posto di rilievo è riservato alla *Veduta generale di Firenze da sud al tempo dell'assedio dell'esercito imperiale* nel 1529-30 nella Sala di Clemente VII, che riprende, ampliandola e correggendola, l'immagine «della catena»: il punto di vista da sud e l'orizzonte elevato consentono di avere una percezione completa della città e del suo immediato intorno, mentre il corso dell'Arno viene seguito fino a perdersi nella grande pianura verso Prato, con un effetto di suggestiva ampiezza del paesaggio. Mentre nelle altre vedute si privilegiano – rispetto alla fedeltà topografica – intenti figurativi ed encomiastici,¹⁰⁰ qui vi è un evidente impegno nel restituire un'immagine puntigliosamente documentata dell'assetto urbano al 1530, come appare anche dai particolari di edifici nello stato in cui si trovavano al tempo dell'assedio, poi venuto meno per distruzione o modificazione.¹⁰¹

Significativa risulta pure la veduta panoramica di Montepulciano dipinta nel tardo Cinquecento nel Palazzo Ricci dell'omonima città.

Un significato politico particolare riveste la pianta prospettica di Carrara dell'inizio del XVII secolo. In questa figura, costruita per volere del

⁹⁸ ROMBAI, *Siena nelle sue rappresentazioni cartografiche...*, cit., p. 107.

⁹⁹ *La Galleria delle Carte Geografiche in Vaticano...*, cit., II, p. 207.

¹⁰⁰ In ogni caso, le vedute delle città affrescate nel Salone dei Cinquecento si caratterizzano per la speciale attenzione prestata alle fortificazioni, proprio per celebrare le vittorie ottenute dai Medici, ma non trascurano gli aspetti distintivi dei tessuti insediativi. Del resto, sappiamo che – in previsione del ciclo vasariano – il tecnico Alessandro del Barbiere era stato inviato in missione per trarre dal vero il disegno delle città e dei paesi che dovevano essere rappresentati. Lo stesso Vasari ha così descritto il metodo utilizzato per dipingere la *Veduta generale di Firenze*: «mi posi a disegnarla nel più alto luogo potetti, ed anco in sul tetto di una casa per scoprire, oltra i luoghi vicini, ancora quelli e di S. Giorgio, e di S. Miniato, e di S. Gaggio e di Monte Oliveto; ma vostra Eccellenza sappia, ancorché io fossi sì alto, io non poteva veder tutta Firenze, perché il monte del Gallo e del Giramonta mi toglievano il veder la porta S. Miniato, e quella di S. Niccolò, ed il ponte Rubaconte e molti altri luoghi della città». Fu gioco forza ricorrere a «d'arte», vale a dire alla bussola e al rilevamento strumentale, per completare la figura. Cfr. *Imago et descriptio Tusciae...*, cit., pp. 329 e 358-359.

¹⁰¹ *Ivi*, pp. 327-329.

lipingere ritratti di città su pareti otevole fortuna tra Cinque e Sei-bane prospettiche – dove la rap- ione visiva e alla tecnica pittorica, urazione – a partire dal ciclo rea- Medici, Giorgio Vasari, al fine di eti del fiorentino Palazzo Vecchio numerose città toscane assoggetta- eduta generale di Firenze da sud al nel 1529-30 nella Sala di Clemente eggendola, l'immagine «della cate- conte elevato consentono di avere del suo immediato intorno, mentre perdersi nella grande pianura verso piezza del paesaggio. Mentre nelle la fedeltà topografica – intenti figu- ridente impegno nel restituire un'im- a dell'assetto urbano al 1530, come nello stato in cui si trovavano al tem- distruzione o modificazione.¹⁰¹ panoramica di Montepulciano dipin- Ricci dell'omonima città. e riveste la pianta prospettica di Car- uesta figura, costruita per volere de-

¹⁷ cartografiche..., cit., p. 107.

⁷aticano..., cit., II, p. 207.

cate nel Salone dei Cinquecento si caratterizzano, proprio per celebrare le vittorie ottenute dai tessuti insediativi. Del resto, sappiamo che Alessandro del Barbere era stato inviato in missio-nes che dovevano essere rappresentati. Lo stesso dipingere la *Veduta generale di Firenze*: «mi posse-ron sul tetto di una casa per scoprire, oltre i luoghi di S. Miniato, e di S. Gaggio e di Monte Oliveto; ma vostra maestà poteva vedere tutta Firenze, perché il monte delle Campane era stato abbassato, e la cima della porta S. Miniato, e quella di S. Niccolò, ed il campanile di S. Maria Novella». Fu gioco forza ricorrere a «l'arte», vale a dire a completare la figura. Cfr. *Imago et descriptio Tu-*

principe Alberico Malaspina, la città è inquadrata in modo da mostrare in primo piano le mura con le fortificazioni e le altre opere (porta della Lughnola aperta sulla 'strada del marmo', la nuova piazza e via Alberica, ecc.) costruite proprio da Alberico.¹⁰²

È proprio alla progettazione urbana (interventi fortificatori, edilizi e stradali) che sono collegate molte figure di matrice lucchese, come la grande costruzione assonometrico-prospettica da sud di Lucca (firmata B.S.E.) del 1660,¹⁰³ che si qualifica per la notevole esattezza del tessuto urbanistico, e soprattutto un gruppo di piante prospettiche e planimetriche della seconda metà del XVI secolo disegnate da ingegneri di buon livello, come Iacopo Seghizzi, Francesco da Pesaro, Baldassarre Lanci, Francesco Paciotti, Pietro Vagnarelli, Alessandro Resta, Ginese Bresciani, Vincenzo Civitali e Flaminio Saminiati.¹⁰⁴ Tra tutte, spiccano per dettaglio e interesse i ritratti dei centri fortificati di Montignoso, Castiglione, Coreglia, Gallicano, Lucchio, Motrone, Viareggio, S. Quirico.¹⁰⁵

Tutti questi prodotti prospettici rimasti manoscritti sono solo la spia della straordinaria produzione – numericamente incalcolabile – che nei tempi cinque-secenteschi si allarga pure ai centri minori e alle strutture fortificate anche isolate, come le torri.

Solo dalla metà del XVI secolo si comincia a passare dalle planimetrie limitate alle configurazioni d'insieme – ove al centro dell'interesse stanno le cerchie murarie con le porte e gli apparati fortificatori, mentre la città come struttura urbanistica «è vuota»¹⁰⁶ – e con la delineazione schematica a iso-

192 *Imago et descriptio Tusciae* — cit. p. 330

101 ASI BSE 1660

¹⁰⁴ Sono conservate in ASL, *Fortificazioni della Città e dello Stato*. Cfr. *Imago et descriptio Turicensis*, cit., pp. 171-175.

105 ASI, *Fortificazioni della Città e dello Stato*, f. 43.

¹⁰⁵ ASL, *Fortificazioni della Città e d'eo Stato*, I, 45.

¹⁰⁶ Molte piante della forma generale di città murate, non di rado con progetti sia di adeguamento delle difese resi necessarie dal perfezionamento delle artiglierie, sia di trasformazione urbanistica, sono conservate in raccolte cinquecentesche di architetti e ingegneri militari, come Bartolomeo De' Rocchi di poco successiva al 1552 nel Gabinetto dei Disegni e delle Stampe della Galleria degli Uffizi di Firenze (d'ora in avanti GDSGUF), n. 4177 A; Francesco De Marchi nella raccolta *Piante di forteze* del 1550-77, in Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (d'ora in avanti BNCF), *Magliabechiano*, II, L281. Questa tipologia militare è evidenziata da innumerevoli planimetrie frutto di rilevamenti strumentali: per Pisa, da quella del 1512-13 attribuita a Giuliano da Sangallo, comunque disegnata per gli interventi fortificatori decisi da Firenze, in cui la rete viaria è utilizzata per dar conto del tessuto urbano indicato per isolati, con pochi edifici maggiori disegnati in dettaglio (è in GDSGUF, n. 1971/A); per Siena, da quella costruita dal ricordato De Marchi al tempo dell'assedio del 1554-55 per chiare finalità strategiche, badando essa a raffigurare il perimetro delle mura e delle fortificazioni esistenti e in progetto, con pochi riferimenti agli edifici più importanti emergenti dal tessuto urbano scompartito dal fitto reticolto viario (è in BNCF, *Magliabechiano*, II, L281. Cfr. ROMBAL, *Siena nelle sue rappresentazioni cartografiche*).

lati al disegno di dettaglio generato dalla necessità di individuare con precisione edifici e spazi della città, evoluzione resa possibile dall'adozione del metodo del rilevamento topografico praticato con gli strumenti ottici.

Ma non mancano rilevamenti planimetrici d'insieme che furono motivati da impellenti necessità di governo civile e militare della città, come dimostrano tanti casi toscani della seconda metà del XVI secolo. Per Lucca, spicca la planimetria redatta da Alessandro Resta tra il 1563 e il 1590 che è attenta a restituire tutto il tessuto edilizio contiguo alla cinta muraria e alle porte, ma tace completamente per il resto della forma urbana.¹⁰⁷ Più emblematici sembrano gli esempi di Empoli del 1550, con la città murata 'ritratta' dal capomastro dei Capitani di Parte Francesco di Donnino (lì inviato per progettare interventi di difesa dalle esondazioni del fiume Arno) con l'impianto scompartito dalla maglia ortogonale delle vie e piazze, al centro del quale si ha cura di evidenziare la sua «chiesa maggiore»;¹⁰⁸ e di San Giovanni Valdarno del 1553, con la geometrica terra murata disastrata da una grande piena dell'Arno nel settore nord-orientale, di cui l'anonimo tecnico granducale doveva progettare la ricostruzione.¹⁰⁹

Tra le piante zenitali che inquadrano tutta l'area urbana, si fanno apprezzare per rigore topografico e dettaglio di contenuti, varie figure cinquecentesche. Sempre più spesso, ora, le figure urbane inquadrano (con restituzione in funzione prevalentemente decorativa, ma con via via un maggior ruolo di quella veristica) il territorio circostante, al fine di mettere a fuoco la configurazione naturale e topografica dell'area politicamente ed economicamente polarizzata dal centro, con i sobborghi e le sedi isolate, le strade e i corsi d'acqua, l'uso agrario e forestale del suolo.¹¹⁰

«La tendenza a sostituire con il segno geometrico e con una visione esclusivamente zenitale il precedente modo di rappresentazione a volo d'uccello, è indubbiamente la conseguenza dello sviluppo di lavori topografici di carattere ufficiale richiesti agli ingegneri e agli architetti milita-

cit., pp. 104-106). Caratteri analoghi presentano varie piante coeve sempre di Siena (una siglata FF e altra anonima, conservate in GDSGUF, n. 2615 e n. 1971/A), così come diverse immagini dell'importante centro fortificato di Port'Ercole nel Monte Argentario da pochi anni dipendente dalla Spagna, conservate in GDSGUF, n. 1577/A, n. 2342/A e n. 2343/A; cfr. ROMBAI-CIAMPI, *Cartografia storica dei Presidios in Maremma...*, cit., pp. 230-240.

¹⁰⁷ ASL, *Fortificazioni della Città e dello Stato*, f. 42, c. 5.

¹⁰⁸ ASF, *Capitani di Parte. Numeri neri*, f. 957, cc. 247v-248r; cfr. GUARDUCCI-ROMBAI, *Il territorio. Cartografia e organizzazione spaziale tra tempi moderni e contemporanei...*, cit., p. 36.

¹⁰⁹ ASF, *Cinque del Contado*, f. 258, c. 602 bis.

¹¹⁰ FERRARI-PEZZOLI, *Materiali per un'iconoteca dei documenti storici dell'ambiente costruito e naturale...*, cit., pp. 42-43.

ri».¹¹¹ D'impianto rigorosamente planimetrico appaiono moltissime piante della seconda metà del XVI secolo, a partire da quella di Piombino del 1570, inviata al re di Spagna dal duca di Alcalà per evidenziare con estrema precisione il tessuto insediativo e soprattutto le fortificazioni esistenti e da realizzare in quell'importante piazzaforte tirrenica.¹¹²

Tra i corpi – disomogenei per autore, età, caratteri tecnici e linguaggi, ma unitari per finalità di controllo e governo (spesso esplicatosi mediante progetti e interventi di fortificazione o di adeguamento urbanistico che rese necessari il rilevamento) – di figure planimetriche e prospettiche di città e centri minori di uno stato, è sicuramente da segnalare quello facente riferimento agli insediamenti fortificati delle regioni di frontiera toscane del Ducato Estense, come la Garfagnana, la Lunigiana e l'area Apuana di Massa Carrara, per le quali si posseggono innumerevoli documenti che hanno in comune l'essenzialità dei contenuti:¹¹³ tra tutti, emerge la grande pianta prospettica secentesca, ricchissima di contenuti paesaggistici, della città di Massa e del territorio circostante, un prodotto che pare prefigurare le carte topografiche amministrative ove le città non sono più restituite in modo separato dal territorio, ma restano incardinate – con un rapporto uniforme di scala che non vale a rendere il tradizionale ruolo egemone di ordine politico, socio-economico e culturale – agli immediati spazi rurali.¹¹⁴

¹¹¹ MIANI, *Le immagini di una città: Parma...*, cit., p. 29.

¹¹² È in Archivo General de Simancas, *Mapas, planos y dibujos*, II, 27; cfr. ROMBAI, *La rappresentazione cartografica del Principato e il territorio di Piombino...*, cit., p. 48; I. PRINCIPE, *Il progetto del disegno. Città e territori italiani nell'Archivo General de Simancas*, Reggio Calabria, Casa del Libro, 1982, scheda 38.

¹¹³ Sono soprattutto in ASM, *Mappario estense. Topografie di città*, n. 2, 20-25, ecc. Cfr. il repertorio di BERTUZZI-VACCARI, *Fonti cartografiche relative ai territori estensi d'Oltrepennino...*, cit., pp. 314-318.

¹¹⁴ ASM, *Grandi mappe. Mappe in telaio*, pannello N. Cfr. BERTUZZI-VACCARI, *Fonti cartografiche relative ai territori estensi d'Oltrepennino...*, cit., p. 349.